

*L'economia
dipende dagli
economisti
quanto il tempo
dipende dai
meteorologi.*

Jean-Paul Kaufmann
Giornalista francese



CREDITO PER LE PMI, VI SONO VIE D'USCITA?

In questo Dossier ML ospita un dibattito sull'attuale crisi del credito e sulle possibili alternative a disposizione delle aziende, coinvolgendo esponenti del mondo bancario, universitario ed imprenditoriale

di L. Ciaccafava

“**T**re nuovi plafond a favore delle piccole e medie imprese. Uno da 75 milioni per finanziare progetti di ricerca e sviluppo, un altro - sempre da 75 milioni - per anticipo crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione e un terzo da 30 milioni per le imprese che devono sostenere le scadenze tipiche di fine anno, come le imposte e il pagamento della 13esima”. Una dichiarazione importante quella del Direttore Generale di Banca delle Marche Luciano Goffi, che non manca peraltro di stimolare gli imprenditori del territorio a ragionare di più in termini di prospettive: “quello che manca spesso agli imprenditori, in questo momento così difficile, è la visione del futuro. In questo senso associazioni, professionisti e le stesse ban-

che debbono aiutarli a guardare avanti”. Per Davide Belardinelli, già Direttore Generale del Mediocredito Fondiario Centro Italia, “le imprese, specie quelle piccole e medie, dovranno cercare anche altre fonti di finanziamento”, come capitale di rischio, strumenti di finanza straordinaria, fondi mobiliari chiusi, fino a pensare, come obiettivo, alla borsa, ma “tale nuovo indirizzo richiede un approccio diverso da parte delle imprese verso il sistema finanziario”.

Ragiona in prospettiva Flavio Guidi, fondatore del Gruppo Sida, secondo il quale si deve saper guardare oltre, cioè “a strumenti come il Fondo Italiano di investimento, il Fondo Centrale di Garanzia, la Sace, i Confidi di vario tipo”. Non manca poi un appello alle istituzioni, che

sono chiamate” a selezionare, orientare ed attivare il credito verso quelle attività e/o settori che costituiscono il volano della ripresa futura: turismo, agricoltura, edilizia ecocompatibile, lusso, internazionalizzazione, sviluppo della conoscenza, digitalizzazione, innovazione e nuova imprenditorialità”. Per Alberto Niccoli, docente alla Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche e Presidente della BCC di Recanati e Colmurano, bisogna riflettere anche sotto il profilo del grado di partecipazione dell'imprenditore al rischio d'impresa con mezzi propri: “se è lui il primo a non credere nella propria azienda - conferendogli beni posseduti a titolo personale o familiare - perché lo dovrebbe fare la banca?”.

LE FAMIGLIE MARCHIGIANE SI **INDEBITANO** MENO RISPETTO ALLA MEDIA ITALIANA

Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie marchigiane "finanziariamente vulnerabili" sul totale delle famiglie (indebitate e non) è cresciuta di poco, passando dal 3,2 al 3,5 per cento, complice la riduzione dei tassi di interesse avvenuta nel 2009

di A. Monticelli

Il livello di indebitamento delle famiglie marchigiane, seppur cresciuto negli ultimi anni, rimane inferiore alla media nazionale. E' quanto emerge dall'ultima Relazione annuale della Banca d'Italia, nella quale si legge che nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie era pari al 48,6 per cento (53,2 in Italia e 56,6 nel Centro), circa 20 punti percentuali in più rispetto al 2003. La componente principale dell'indebitamento delle famiglie è rappresentata dai mutui, passati dal 23,2 per cento del reddito disponibile nel 2003 al 40,9 del 2011. Il dato più preoccupante è che aumentano le difficoltà nel far fronte con regolarità

ai pagamenti: nel 2009, secondo i dati diffusi da Eu-Silc, quasi il 9 per cento delle famiglie mutuarie marchigiane non ha rispettato le scadenze, a fronte del 4 per cento del 2005. E passano dai 17 - ogni 10mila abitanti - del 2005 ai 24 del 2011 i soggetti destinatari di provvedimenti di revoca di assegni o carte di pagamenti e segnalati alla Centrale di allarme interbancaria (Cai).

Una famiglia si considera "finanziariamente vulnerabile" quando ha una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito

RAPPORTI TRA BANCHE ED IMPRESE

(costituito da Abi, Asso Confidi Italia, Casartigiani, Coldiretti, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confedilizia, Confederazione Italiana Agricoltori, Confesercenti, Confindustria e Legacoop) ci affida dati interessanti sull'andamento del credito alle aziende italiane

di F. Di Giulio

La negativa situazione congiunturale dell'area euro non poteva che riflettersi anche sulla dinamica dei finanziamenti bancari, che negli ultimi mesi ha registrato un in rallentamento (seppur con alcune differenze tra Paese e Paese). In particolare, alla fine del 2011 la variazione tendenziale del totale impieghi è risultata mediamente pari a +0,6 per cento nell'area euro (+4,2 per cento a fine 2010), con l'Italia che ha fatto registrare un +1,5 per cento (+4,3 per cento a fine 2010). Quanto alla destinazione degli impieghi, in Italia - a differenza della media europea - continua a prevalere la

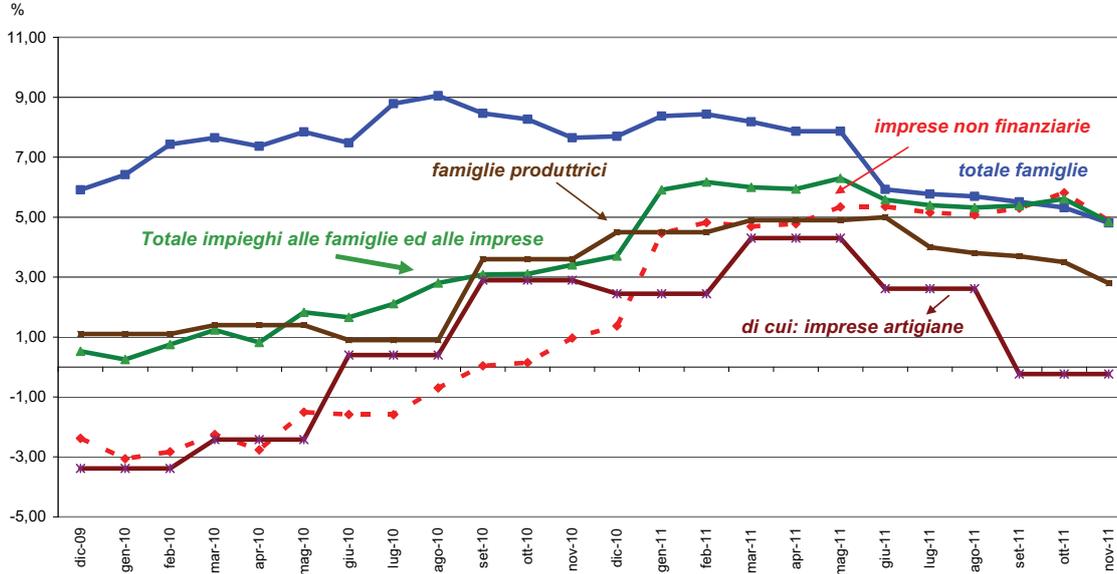
quota destinata alle aziende rispetto a quanto "assorbito" dalle famiglie: quasi il 60 per cento del totale si riferisce al primo ambito, rispetto al 47,4 per cento europeo.

I finanziamenti bancari alle imprese in Italia

Sul fronte dei finanziamenti alle imprese a fine 2011 si è registrato un +3,1 per cento, rispetto al +5,8 per cento di ottobre e al +1,4 per cento di fine 2010. Un quadro globale della situazione emerge chiaramente dai Grafici 1 e 2. In sostanza, dai dati del Rapporto emerge come

"negli ultimi mesi si sia registrato un rallentamento nella dinamica del totale dei finanziamenti alle imprese - pur rimanendo in territorio positivo - sia nella media dell'area euro, passata da circa il -0,5% di fine 2010 a +1,1% di fine 2011, che nei principali Paesi europei". Curioso constatare che sul totale area euro la quota dell'Italia per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese non finanziarie a fine 2011 era pari al 19,2 per cento, a fronte di un'incidenza in termini di Pil di circa il 17 per cento.

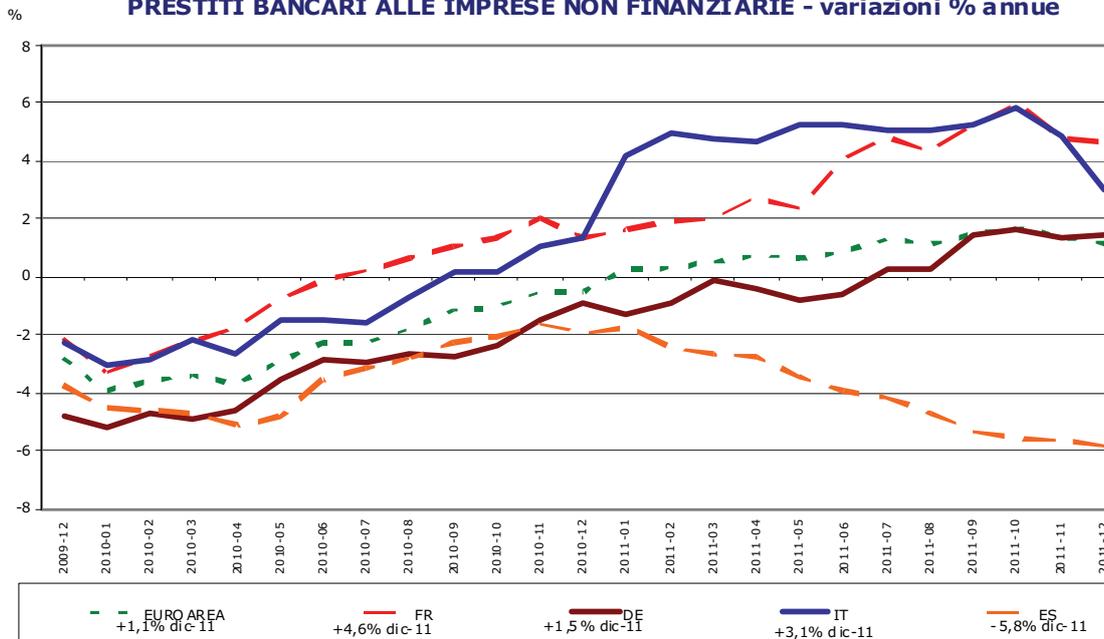
IMPIEGHI DELLE BANCHE PER SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA IN ITALIA * tassi di crescita tendenziali



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia

Fonte: Rapporto Trimestrale dell'Osservatorio Permanente sui rapporti tra banche ed imprese

PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE - variazioni % annue



La variazione tendenziale dell'Italia da giugno 2010 a maggio 2011 è stata corretta per tener conto dell'effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle segnalazioni di vigilanza. Per gli altri Paesi i dati non sono corretti. Fonte: Elaborazioni Direzione Strategie e Mercati Finanziari ABI su dati BCE

Fonte: Rapporto Trimestrale dell'Osservatorio Permanente sui rapporti tra banche ed imprese

Dal Bank Lending Survey (febbraio 2012) emerge che nel 2011 – soprattutto nell'ultimo trimestre sono significativamente diminuite le richieste di finanziamento delle imprese legate agli investimenti. Su livelli piuttosto elevati si mantiene invece la domanda di finanziamenti per operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito e per necessità di copertura del capitale circolante.

Relativamente alla durata dei finanziamenti bancari alle imprese in Italia, si rileva come a fine 2011 le operazioni con durata superiore a 5 anni abbiano registrato un tasso di crescita annuo di circa +3 per cento, mentre quelle tra uno e 5 anni una flessione dello 0,7 per cento. Gli impieghi a breve termine (fino ad un anno), invece, hanno visto un incremento del 5,1 per cento (+0,5 per cento a fine

2010). Complessivamente, in Italia i finanziamenti oltre i 5 anni rappresentano il 47 per cento del totale (contro una media dell'area euro del 57,6 per cento.

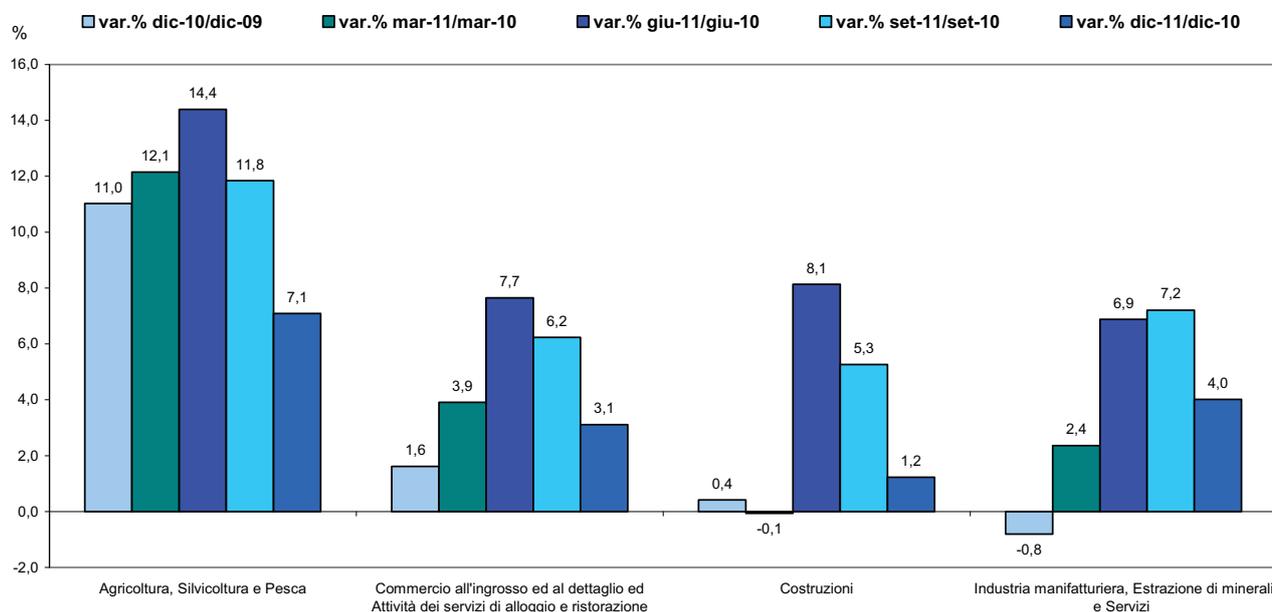
Interessante anche la ripartizione dei finanziamenti bancari in base alla branca produttiva: come illustrato nel Grafico 3, a fine 2011 il settore agricoltura, silvicoltura e pesca una crescita registrava un incremento del +7,1 per cento (+11,8% a settembre 2011); il settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio e dei servizi di alloggio e ristorazione una contrazione del +3,1 per cento (+6,2 per cento in precedenza); le costruzioni una variazione positiva del +1,2 per cento (+5,3 per cento a settembre 2011); infine, l'industria manifatturiera, estrazione di minerali e servizi hanno manifestato una variazione del +4 per cento (+7,2 per cento a settembre 2011)

Le sofferenze bancarie

Dall'analisi del rapporto tra sofferenze lorde ed impieghi in funzione del settore merceologico emerge (Grafico 4) come nel corso degli ultimi trimestri si sia registrato un graduale e costante peggioramento della qualità del credito. In particolare, come si legge nel Rapporto in commento, per l'industria manifatturiera, estrazione di minerali e servizi industriali le sofferenze si attestavano – a fine 2011 – al 7,1 per cento (6,7 per cento a settembre 2011), il commercio all'ingrosso e al dettaglio ed attività dei servizi di alloggio e ristorazione al 9,5 per cento (8,9 per cento a settembre 2011), le costruzioni al 10,3 per cento (9,2 per cento a settembre 2011) e l'agricoltura, silvicoltura e pesca all'8,3 per cento (7,8 per cento a settembre 2011).

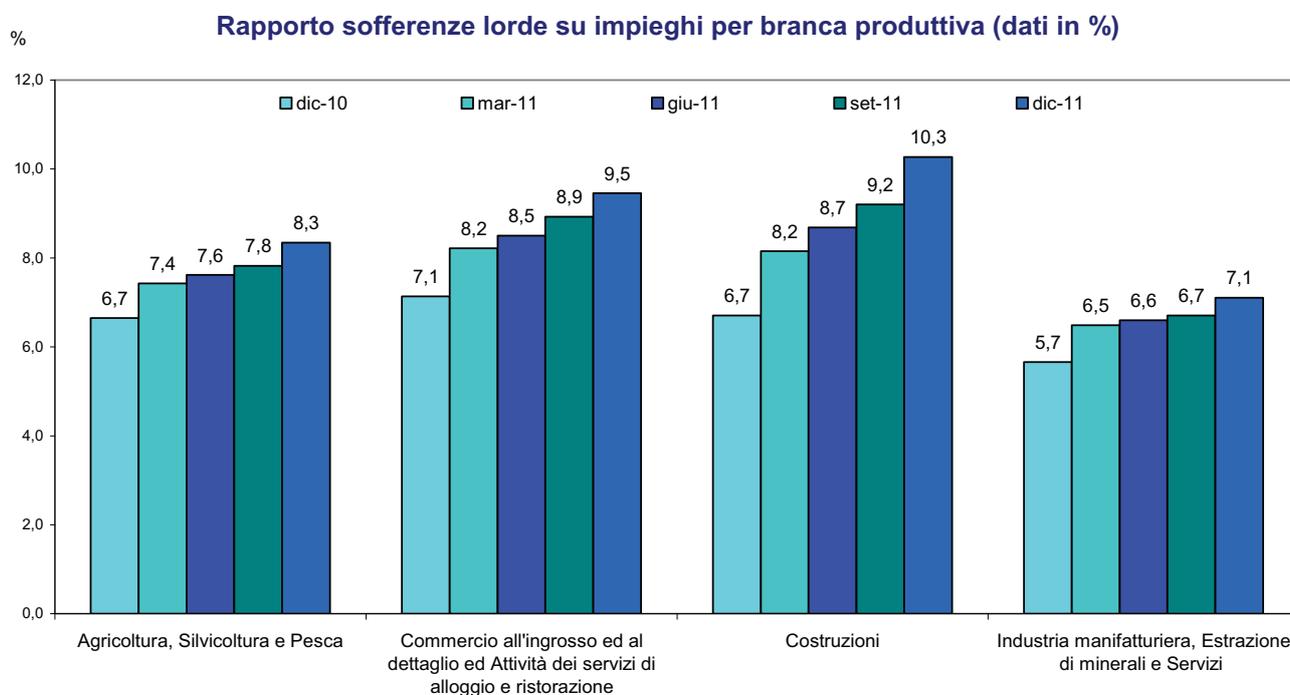
GRAFICO 3 – PAGINA 11 RAPPORTO ABI

Variazione % annue dei finanziamenti bancari per branca produttiva*



* nella voce finanziamenti sono compresi oltre che agli impieghi vivi, le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive. A partire dai dati di giugno 2010 i prestiti e le sofferenze di famiglie produttrici e società non finanziarie distinti per branche di attività economica sono definite in base alla nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che ha sostituito la precedente classificazione ispirata all'Ateco 1981. L'Ateco 2007 costituisce la versione nazionale della Nace Rev. 2, la nomenclatura europea adottata con regolamento (CE) n. 1893/2006. I dati si riferiscono a 25 branche che sono definite sulla base del livello più aggregato della classificazione Ateco 2007 (cosiddette sezioni). Per la sola branca "Attività manifatturiere", corrispondente alla sezione C dell'Ateco 2007, si fornisce la disaggregazione in 11 raggruppamenti. Tale modifica comporta una discontinuità nelle serie storiche che non permette la costruzione delle dinamiche su base annuale. Le variazioni % annue tra giugno 2010 e marzo 2011 sono state costruite sulla base delle segnalazioni alla Centrale dei Rischi ricostruite dalla Banca d'Italia. Fonte: Elaborazioni ABI su dati Banca d'Italia.

Fonte: Rapporto Trimestrale dell'Osservatorio Permanente sui rapporti tra banche ed imprese



A partire dai dati di giugno 2010 i prestiti e le sofferenze di famiglie produttrici e società non finanziarie distinti per branche di attività economica sono definite in base alla nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che ha sostituito la precedente classificazione ispirata all'Ateco 1981. L'Ateco 2007 costituisce la versione nazionale della Nace Rev. 2, la nomenclatura europea adottata con regolamento (CE) n. 1893/2006. I dati si riferiscono a 25 branche che sono definite sulla base del livello più aggregato della classificazione Ateco 2007 (cosiddette sezioni). Per la sola branca "Attività manifatturiere", corrispondente alla sezione C dell'Ateco 2007, si fornisce la disaggregazione in 11 raggruppamenti. Tale modifica comporta una discontinuità nelle serie storiche che non permette la costruzione delle dinamiche su base annuale. Da giugno 2010 il rapporto sofferenze/impieghi è costruito sulle nuove serie. Fonte: Elaborazioni ABI su dati Banca d'Italia

Fonte: Rapporto Trimestrale dell'Osservatorio Permanente sui rapporti tra banche ed imprese

I tassi di interesse attivi

I tassi di interesse (comprensivi di interessi, commissioni e spese) applicati alle operazioni di finanziamento a scadenza al settore produttivo a settembre 2011, si sono attestati come indicato nella Tabella A

DURATA del FINANZIAMENTO	MEDIA NAZIONALE	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	ISOLE
Fino ad 1 anno	3,31%	3,27%	3,32%	3,21%	3,58%	3,60%
Tra 1 e 5 anni	3,72%	3,34%	3,79%	3,91%	4,96%	4,93%
Oltre 5 anni	4,75%	4,47%	4,35%	4,84%	5,35%	5,07%

Fonte: Rielaborazione ML su dati contenuti nel Rapporto Trimestrale dell'Osservatorio Permanente sui rapporti tra banche ed imprese

“IN QUESTO MOMENTO AGLI IMPRENDITORI MANCA LA **VISIONE** DEL FUTURO”

Per il Direttore Generale di Banca delle Marche, Luciano Goffi “in quest’ottica associazioni, professionisti e le stesse banche devono aiutare le imprese a guardare avanti”

di M. Palumbo

Direttore, come si posiziona Banca Marche di fronte ai bisogni delle famiglie e delle imprese marchigiane?

“Il nostro istituto ha da poco messo a disposizione tre nuovi plafond a favore delle piccole e medie imprese. Uno da 75 milioni per finanziare progetti di ricerca e sviluppo, un altro - sempre da 75 milioni - per anticipo crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione e un terzo da 30 milioni per le imprese che devono sostenere le scadenze tipiche di fine anno, come le imposte e il pagamento della 13esima. Le risorse messe a disposizione da Banca Marche a favore del sistema imprenditoriale, soprattutto medio-piccolo, ammontano a circa 430 milioni di euro, considerando anche la linea di finanziamenti Bei di 100 milioni ancora largamente disponibile e il plafond per le neo imprese. Il problema, semmai, è che la domanda di questo tipo di credito è ancora scarsa”.

Non capisco.

“Mi spiego meglio: l'imprenditore che ci

chiede denaro per fronteggiare l'esigenza finanziaria del momento, ma che non riesce a sottoporre alla banca un piano o un quadro di prospettiva, ha più difficoltà ad accedere al credito. L'imprenditore, invece, che ci chiede soldi e ci spiega quali sono i suoi progetti di investimento e quali i mercati da aggredire per far crescere il suo business troverà da noi sempre le porte aperte. Quello che manca spesso agli imprenditori, in questo momento così difficile, è la visione del futuro. In questo senso associazioni, professionisti e le stesse banche debbono aiutarli a guardare avanti”.

E per quanto riguarda le famiglie?

“Quelle marchigiane hanno tradizionalmente un'elevata propensione al risparmio, che le ha portate a mettere in passato molto fieno in cascina, da usare oggi nel momento del bisogno. Le famiglie, che rimangono il più grande ammortizzatore sociale della nostra società, si trovano molto meno in difficoltà finanziaria rispetto alle imprese, anche se non va nascosto che esistono alcune

fasce sociali che affrontano gravi problemi economici”.

Quali sono i settori sui quali si punterà maggiormente?

“Le Marche sono una regione manifatturiera e tale rimarrà, anche in futuro. Bisogna però ripensare il modello, perché quello dei distretti, su cui ci siamo adagiati negli ultimi quarant'anni, si sta rivelando ormai superato. I contoterzisti e i subfornitori locali che lavoravano per i grandi marchi sono stati messi in difficoltà dalla concorrenza straniera, che assicura qualità elevata a prezzi contenuti. Bisogna riprendere a fare sistema in modo intelligente, mettendo insieme le competenze e le risorse delle banche, delle istituzioni, delle associazioni di categoria, delle imprese, delle famiglie, dei giovani. Bisogna investire in nuovi modelli commerciali, nelle reti d'impresa, nella ricerca e nello sviluppo. Daremo soldi a chi ci porta un nuovo brevetto, non certo a chi ci propone di costruire un altro capannone. Più intelligenza, meno mattoni, questa è la parola d'ordine.



“Daremo soldi a chi ci porta un nuovo brevetto, non certo a chi ci propone di costruire un altro capannone”



Quello che è certo è che è terminata la sbornia dell'immobiliare, su cui si sono investiti in passato forse troppi soldi. Lì abbiamo già fatto tanto, adesso bisogna concentrarsi, tutti, sul manifatturiero”.

Il livello delle sofferenze è aumentato negli ultimi mesi?

“Per Banca Marche le sofferenze sono aumentate nel corso del 2012, così come per tutto il sistema bancario italiano. Come ho appena detto, la crisi del manifatturiero ha portato un numero crescente di aziende a ritardare i pagamenti per i prestiti ottenuti. Siamo impegnati al massimo su questo fronte, quello che è certo è che non lasceremo nulla di intentato per aiutare le imprese ad uscire nel migliore dei modi da questa situazione”.

Prima Lei ha accennato all'intervento della Bce. E' stato utile alle Pmi? Ne servirà un altro?

“L'intervento della Bce è stato indispensabile per salvare il sistema bancario europeo che l'inverno scorso versava in una gravissima crisi di liquidità. I soldi della Bce sono stati utilizzati, a loro volta, per alimentare la domanda di titoli di Stato

italiani e rimpiazzare gli acquisti dei fondi esteri, che gradualmente diminuivano a causa delle crescenti difficoltà della nostra economia. Le risorse per l'economia non sono però diminuite, perché quei titoli acquistati dalle banche, portati in garanzia alla stessa Bce, hanno permesso di ottenere altre risorse da impiegare. Per quanto riguarda i possibili interventi futuri della Bce, credo che la volontà già manifestata dall'Eurotower di intervenire come possibile scudo anti-spread, nel caso in cui i governi ne facciano esplicita richiesta, e l'intenzione di arrivare al più presto a una vigilanza unica sulle banche europee, siano le mosse giuste per evitare possibili nuovi shock sistemici. La difesa che è stata, seppur in ritardo, attuata per la stabilità dell'euro è fondamentale per un progressivo recupero di fiducia dei mercati e tra la gente”.

Qual è il ruolo delle istituzioni e dei Confidi?

“Istituzioni e Confidi rivestono un ruolo fondamentale per uscire dalla crisi. Non mi stancherò mai di ripetere che da questa crisi o se ne esce tutti insieme o non se ne esce. Fare rete significa che le isti-

tuzioni devono creare il contesto normativo migliore per far ripartire l'economia, che le banche e i Confidi devono unire le forze per iniettare nuovi capitali nel circuito economico, che le associazioni di categoria devono mettere da parte le rivalità e favorire le reti d'impresa, che gli imprenditori riprendano a fare innovazione e a cambiare in meglio la governance delle loro aziende, che i giovani si mettano in gioco e che i senior mettano la loro esperienza a vantaggio delle nuove leve. In pratica, che si metta da parte l'egoismo e il piccolo vantaggio personale o di parte e che si metta in primo piano il bene comune. Che non è una visione sociale, è una visione economica”.W

“La volontà già manifestata dall'Eurotower di intervenire come possibile scudo anti-spread, nel caso in cui i governi ne facciano esplicita richiesta, e l'intenzione di arrivare al più presto a una vigilanza unica sulle banche europee, siano le mosse giuste per evitare possibili nuovi shock sistemici”

“GLI IMPRENDITORI PER PRIMI DEVONO CREDERE NELLE LORO AZIENDE”

“Solo restaurando un clima di fiducia” – spiega Alberto Niccoli, docente alla Facoltà di Economia dell’Università Politecnica delle Marche e Presidente della BCC di Recanati e Colmurano – “il sistema troverà al proprio interno la forza di risollevarsi”

di P.Duranti



“Molte aziende che hanno investito ragionando in un’ottica di sviluppo, hanno continuato a conseguire profitti”

Professore, tempo fa il premier Mario Monti disse che se a Palazzo Chigi non vi fosse stato il cambio della guardia lo spread sarebbe schizzato a 1.200 punti ...
Condivide questa opinione?

“Se sarebbe arrivato oltre quota mille non lo so, e penso che nessuno potesse prevederlo. Certamente il Governo Monti ha grandi meriti nell’aver evitato lo scoppio di una crisi da rialzo degli spread. Quindi penso che inizialmente le politiche attuate abbiano rassicurato i mercati finanziari internazionali, consentendo una forte riduzione dei tassi di interesse sui titoli di Stato, altrimenti a mio avviso impossibile. Poi ...”

Continui pure.

“Poi il Governo ha continuato a muoversi nella stessa direzione, non accorgendosi però del calo registrato dalla domanda aggregata. E questo lo vedo come un limite dell’attuale Esecutivo.

Oggi ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà, perché le condizioni reali sono sensibilmente e progressivamente peggiorate nel corso del tempo.

Questa crisi molto forte della domanda ha inevitabilmente contribuito sulla caduta della qualità del credito erogato dalle banche”.

La contrazione della domanda ha investito un po’ tutti i settori in misura più o meno uguale oppure vi sono situazioni molto più preoccupanti?

“Un problema particolare lo sta vivendo l’edilizia – settore tradizionalmente trainante per l’economia italiana –, che oggi attraversa davvero una fase delicatissima”.

Perché questo tracollo?

“Le cause probabilmente vanno individuate nel basso livello dei tassi di interesse di qualche anno fa, accompagnato da prospettive di ulteriori aumenti dei prezzi delle abitazioni. Tale scenario spinse molte famiglie ad investire nel mattone. Così numerose imprese edili costruivano a rotta di collo, indebitandosi ... e i Comuni contenti perché incassavano gli oneri di urbanizzazione. Sennonché moltissime case rimasero invendute, provocando la caduta dei prezzi. Così oggi ci troviamo in presenza, purtroppo, di situazioni di insolvenza o comunque di difficoltà nel rimborsare i prestiti, da parte sia delle famiglie che delle imprese, seppur in misura profondamente differente”.

Le banche hanno risentito molto di questa situazione?

“Sì, e in modo incisivo. Per questo prima ho

“Le banche sono costrette ad accantonare nei propri bilanci fondi sempre più consistenti per far fronte ai rischi di insolvenza dei clienti. Una situazione, questa, destinata a proseguire nei prossimi mesi, come ha ricordato recentemente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco”

detto che è diminuita la qualità del credito, nel senso di un incremento generalizzato dell'incidenza delle partite in difficoltà, siano esse dovute a sofferenze, ad incagli o semplicemente a partite ristrutturate”.

Per le BCC forse la situazione è diversa ...

“Diciamo che le Banche di Credito Cooperativo non hanno effettuato a livello strutturale operazioni di tipo speculativo, o lo hanno fatto in misura marginale. Hanno invece svolto l'attività fisiologica che dev'essere esercitata dal settore creditizio: quella cioè della raccolta e dell'impiego del denaro, in un'ottica di sostegno all'economia reale del territorio. Ciò nonostante, tuttavia, la qualità del credito è venuta meno anche per questo tipo di banche. Le quali sono costrette ad accantonare nei propri bilanci fondi sempre più consistenti per far fronte ai rischi di insolvenza dei clienti; una situazione, questa, destinata a proseguire nei prossimi mesi, come ha ricordato recentemente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco”.

Però le aziende continuano ad avvertire enormi difficoltà nell'ottenere finanziamenti ...

“Premesso che – come ho detto pochi istanti fa – le banche non se la stanno passando per nulla bene, per i motivi che ho illustrato, dobbiamo chiederci il motivo per il quale le aziende chiedono un prestito: il finanziamento è finalizzato a nuovi investimenti oppure a coprire perdite o debiti preesistenti? Un altro aspetto da considerare è il grado di partecipazione dell'imprenditore al rischio d'impresa con mezzi propri: se è lui il primo a non credere nella propria azienda – conferendogli beni posseduti a titolo personale o familiare – perché lo dovrebbe fare la banca? E guardi che anche nelle Marche si riscontrano non poche situazioni in cui l'impresa che necessita di nuovo capitale è gestita da imprenditori che a titolo personale godono di una certa sicurezza economica ... Sotto questo profilo, ritengo che il tema vada approfondito anche in termini di trasparenza”.

I dati ci dicono che sono aumentati i finanziamenti diretti ad appianare situa-

zioni difficili, piuttosto che a nuovi investimenti ...

“Però fortunatamente vi sono molte aziende che continuano a conseguire profitti! E sono quelle che hanno investito in capitale fisso, formazione, marketing ... In altre parole, ragionando in un'ottica di sviluppo. E' proprio questo, a mio avviso, l'aspetto fondamentale da affrontare: gli imprenditori devono rendersi conto che il sistema va male in misura non trascurabile anche perché sono loro a non credere nella propria impresa”.



AUMENTANO LE “PARTITE IN DIFFICOLTÀ”

La qualità del credito – come ci ha spiegato il professor Alberto Niccoli – dipende molto dall’incidenza delle cosiddette “partite in difficoltà”: sofferenze, incagli e partite ristrutturate. Tecnicamente, si è in presenza di una “sofferenza” bancaria quando la banca ritiene che l’insolvibilità del debitore sia pari al 100 per cento. Gli “incagli” sono invece partite in difficoltà per le quali la probabilità che diventino sofferenze nell’arco temporale di un anno siano superiori ad una determinata soglia minima, diversa da banca a banca. Si deve comunque trattare di una probabilità “significativa”. Per “partite ristrutturate”, infine, si intendono quelle situazioni per le quali il debitore modifica la tipologia di finanziamento, ad esempio passando da un mutuo di 100mila euro della durata di 20 anni (con una rata di 6.500 euro) ad un mutuo a 25 anni: abbassandosi l’importo della rata periodica aumentano le probabilità di un rimborso regolare del prestito.

“IL SISTEMA CREDITIZIO ITALIANO HA PERSO LA SUA FUNZIONE DI **SOSTEGNO** ALLO SVILUPPO”

Il ruolo del credito per lo sviluppo, la situazione attuale e le prospettive: l'opinione di Flavio Guidi, fondatore del Gruppo Sida, consulente e manager di numerose aziende del Paese

di P. Duranti

Dottor Guidi, Lei può essere considerato a pieno titolo un profondo conoscitore del tessuto produttivo del Paese, dei suoi problemi e delle prospettive che abbiamo di fronte. Mi permetta quindi di iniziare l'intervista con una domanda secca: le banche possono contribuire alla ripresa?

“Osservando quanto accaduto negli ultimi tempi, mi pare evidente che il sistema creditizio italiano abbia perso la sua funzione strategica di sostegno allo sviluppo”.

I dati ufficiali – che tra l'altro riportiamo in altre pagine di questo approfondimento – confermano senza dubbio que-

sta conclusione. Ma il motivo secondo Lei dove dev'essere individuato?

“Principalmente nel fatto che le aziende di credito si sono trasformate in banche d'investimento, per far fronte alle sofferenze che stanno minando la loro sopravvivenza. Mi spiego: grazie al sostegno della Banca Centrale Europea, approvvigionano risorse allo 0,75 per cento e le impegnano a tassi del 4-5 per cento, e con il profitto dell'attività di trading coprono le perdite derivanti dalle insolvenze”.

Lei ha accennato alle sofferenze. Quanto incidono sulla situazione creditizia complessiva?

“Gli attivi patrimoniali delle banche sono

fortemente compromessi dalla consistenza dei crediti diventati di difficile realizzo. L'entità delle sofferenze sta crescendo costantemente e fortemente: nel corso del 2012, ad esempio, sono passate da 50 a 116 miliardi di euro. Solo Unicredit conta 80 miliardi di euro, Intesa San Paolo circa 48 miliardi ...

Tra l'altro, è importante anche sottolineare che tale voce non sempre esprime il deterioramento dei crediti: lo stock dei crediti dubbi delle principali banche italiane ha toccato la soglia dei 181 miliardi di euro. Il che significa più del 10 per cento del totale degli impieghi”.

Quindi, tornando alle Sue parole iniziali, è venuta meno la funzione strategica



di sostegno allo sviluppo. Ma allora le banche di cosa si stanno occupando?

“Se si parte dal presupposto - come dianzi detto - che il sistema del credito è malato ed è attualmente incapace di agire come acceleratore dell'investimento, dobbiamo innanzitutto chiederci tutti - imprenditori, amministratori, politici, consulenti - quale sia il ruolo che oggi gioca questo settore. Tanto più laddove si consideri che il livello di capitalizzazione delle aziende italiane sta costantemente regredendo, e il coefficiente di indebitamento risulti particolarmente elevato”.

Concentriamoci su questo punto.

“Le risorse finanziarie, che le aziende nell'attuale contesto economico e stori-

co sono in grado di generare, vengono ampiamente assorbite dall'incremento degli oneri finanziari e della pressione fiscale.

E difficilmente esse vengono “ripagate” attraverso l'ammortamento, cioè l'usura delle immobilizzazioni. In sostanza, la redditività - vero e proprio motore della capitalizzazione, dell'investimento e dello sviluppo - sta sempre più scomparendo.

Di fronte a strutture finanziarie deboli (talvolta persino inconsistenti) l'impiego diventa oltremodo rischioso e atto a trasformarsi in ulteriori sofferenze per le banche. In presenza di uno scenario di questo tipo, e di una domanda così caratterizzata, le banche non concedono

credito.

Non solo: per salvaguardarsi, il più delle volte attivano processi di rientro, onde evitare incrementi delle perdite su crediti, che andrebbero a compromettere i risultati di esercizio, la struttura e la solidità finanziaria della propria azienda. Osserviamo infatti una riduzione dei finanziamenti a medio e lungo termine e un rallentamento del credito a breve. A corollario di tutto ciò, l'introduzione di normative più restrittive sui requisiti patrimoniali delle banche, nonché la carenza di liquidità del sistema bancario nazionale, rallentano sensibilmente la concessione di credito soprattutto a medio termine, comprimendo l'indebitamento di imprese e famiglie”.



In conclusione?

“Il credito rallenta e l’economia frena, concorrendo al decadimento e alla decelerazione del sistema economico nel suo complesso. Il credito e la finanza, sorti per agevolare ed amplificare gli scambi e lo sviluppo delle attività economiche, sta invertendo la sua funzione”.

Cosa si può fare?

“Le istituzioni, locali e nazionali - e quindi non soltanto lo Stato ma anche Regioni e Camere di Commercio - devono quanto più agire congiuntamente con strumenti di supporto o integrativi o sostitutivi”.

Ad esempio?

“Penso a strumenti come il Fondo Italia-

no di investimento, il Fondo Centrale di Garanzia, la Sace, i Confidi di vario tipo. Inoltre, le istituzioni sono chiamate a selezionare, orientare ed attivare il credito verso quelle attività e/o settori che costituiscono il volano della ripresa futura: turismo, agricoltura, edilizia ecocompatibile, lusso, internazionalizzazione, sviluppo della conoscenza, digitalizzazione, innovazione e nuova imprenditorialità. Il tutto si traduce nell’azione di destinare a queste iniziative consistenti risorse da sottrarre al costo della politica e della spesa pubblica. Inoltre, risulterà di fondamentale importanza il ritorno alla specializzazione del credito e allo sviluppo di Equity e società di partecipazione miste, nazionali o locali: a mio avviso anche

questa potrebbe essere una soluzione da prendere fortemente in considerazione. Infine, la riproposizione dello sviluppo di un mercato borsistico per la media impresa, in questo momento andrebbe valutato se non altro per contribuire alla crescita della cultura finanziaria dell’intero sistema economico”.



I CONFIDI SONO UN “BENE PUBBLICO”

“In un clima economico come quello attuale, in cui è difficile fare previsioni, e in cui rimane evidente il problema della carenza di liquidità, ancor più importante e decisivo è il ruolo dei Confidi nell’accompagnamento delle imprese nel concedere la garanzia, e come referenti per gestire le delicate situazioni aziendali nei rapporti con le banche”

a cura della Redazione

In queste parole - pronunciate da Giuseppe Tesei, Direttore della Cooperativa di Garanzia Pierucci nel corso di un recente convegno (dal titolo “Accesso al credito: come banche e confidi valutano le imprese”) - si intravede il futuro scenario che si verrà a creare nei rapporti tra Pmi e mondo del credito. Per Tesei, infatti, “i confidi rappresentano un vero “bene pubblico”, senza il quale moltissime piccole imprese vedrebbero compromessi i loro progetti, con un danno gravissimo ed immediato

all’economia del territorio”. Un ruolo, quello dei confidi, riconosciuto anche dal Direttore Generale di Banca delle Marche Luciano Goffi, che - in linea con l’intervista rilasciata a ML - ha ricordato che “la garanzia e la consulenza sono due pilastri fondamentali perché il rapporto tra banca ed impresa possa essere proficuo. Indispensabile quindi il ruolo della consulenza alle imprese, operata da professionisti che possono guidare le imprese nelle proprie scelte di investimento, e quello dei confidi, che rap-

presentano un valido sostegno alle imprese in cerca di credito ma prive delle garanzie richieste dalle banche”. All’evento, coordinato da Umberto Massei, Presidente Odcec di Macerata e Camerino, hanno partecipato in qualità di relatori anche Leonardo Ruffini, Responsabile Confidi Macerata, Sandro Simonetti, Responsabile Area Fidi della Cooperativa Pierucci, Cristiano Gianangeli, Direttore Srgm, e Roberto Acquaroli, Capo Servizi Politiche del Credito - Banca delle Marche.

I CONFIDI, RUOLO STRATEGICO PER LE PMI

Cosa sono i consorzi garanzia fidi? Le risposte che si possono dare, dal profilo della teoria economica, sono sostanzialmente due. Un Confidi può essere visto, con un approccio che si può definire superato - e, da un certo punto di vista, minimalista - come un "gruppo d'acquisto" in cui un certo numero di soggetti, il più numeroso possibile, si riunisce per acquisire maggior forza contrattuale nei confronti di una controparte che fornisce un determinato servizio: il credito

Certo, l'acquisizione del credito si contraddistingue per avere delle caratteristiche differenziate in funzione del tipo di cliente che si rivolge per l'acquisto del servizio, quindi concepire il Confidi come gruppo d'acquisto avrebbe un senso logico solo se tutti i soggetti che si rivolgono a questo organismo presentassero delle qualità omogenee e quindi si potesse andare dalla controparte contrattuale presupponendo che essa, conoscendo queste caratteristiche omogenee, possa ragionare non tanto andando a discriminare i singoli clienti, quanto a valutare l'opportunità commerciale di avere di fronte una massa di soggetti anziché singoli individui. L'approccio opposto, che si fonda sulla teoria dell'intermediazione finanziaria, ossia sulla logica che ci porta a dire perché esistono banche ed assicurazioni, vede nei Confidi una funzione diversa e più delicata: i consorzi avrebbero uno spazio proprio, così come le banche hanno uno spazio solo per il fatto che nel mercato esistono situazioni particolari, definite di asimmetria informativa, cioè

di differenza nelle informazioni disponibili fra chi acquista e chi vende il servizio. Quindi, in linea di principio, la presenza dell'asimmetria informativa giustifica l'esistenza degli intermediari finanziari e delle banche in particolare.

Ma se ci si fermasse a tale tipo di analisi, la presenza delle banche parrebbe sufficiente dal punto di vista del processo di intermediazione, salvo che per situazioni molto particolari (emblematico il caso delle assicurazioni).

Però, partendo da questa ipotesi, si tratta di andare a vedere se vi siano le condizioni economiche perché vi sia convenienza da parte di un intermediario finanziario generale, cioè non specializzato su particolari nicchie di clientela, a porsi nelle condizioni di andare a superare le condizioni di asimmetria informativa.

Ciò bisogna chiedersi se una banca abbia interesse a fare un'assunzione di costi per generare dei ricavi, qualora i ricavi sperati possano presentarsi inferiori ai costi che comunque sarebbero sostenuti. In altri termini, nei casi in cui le operazioni riguardino imprese molto

contenute, è possibile che le banche non abbiano convenienza a svolgere quella che è la loro tipica funzione di assunzione delle informazioni e valutazione del merito creditizio.

In tal caso le banche possono ragionare sostanzialmente in tre modi: non dare credito, perché non è economicamente conveniente fare la valutazione; concedere credito senza effettuare la valutazione del merito creditizio, però ciò comporta problemi d'altro tipo; concedere credito solo attraverso l'assunzione di entità sostitutive della valutazione del merito creditizio, cioè si richiedono garanzie.

In pratica, alle imprese di dimensioni contenute, che sono capaci di fornire informazioni limitate, non vengono più richieste tali informazioni, evitando in tal modo i costi inerenti la valutazione e la raccolta delle stesse, bensì si richiedono garanzie.

E' evidente che questo tipo di approccio rappresenta una soluzione di ripiego che ha lo scopo di permettere di effettuare delle operazioni che altrimenti non sarebbero attuabili.



Se si segue questa linea di ragionamento, allora all'interno del processo di intermediazione finanziaria si apre uno spazio aggredibile dai Confidi: si tratta di verificare se ci sono le condizioni per coprire questa particolare nicchia di clientela, cioè di andare ad assumere informazioni, trattandole in un modo un po' diverso da come fa generalmente la banca e interfacciarsi poi all'ente creditizio trasferendogli queste informazioni. La banca attraverso l'interfaccia Confidi può dare una valutazione del merito creditizio senza necessariamente operare al buio, perché può traslare la valutazione dal cliente al Confidi stesso.

Questo ovviamente si può fare in due modi: o attraverso una limitata capacità di credito riservata al Confidi (ipotesi difficile da pensare in teoria, ma forse più spesso effettivamente realizzata a livello operativo); oppure ciò può avvenire perché i Confidi sono tecnicamente preparati, e quindi, a fronte di dotazioni patrimoniali limitate, hanno una capacità di interagire con i loro soci e di riuscire a fare una preselezione delle proposte di

affidamento, portando alle banche solo soci che siano, dal punto di vista dell'accesso al credito, meritevoli.

La verifica suddetta deve essere ovviamente calata nel contesto giuridico in cui i Confidi operano. I Confidi sono ormai, anche a norma di legge (art. 107 del Testo unico bancario), da considerarsi come dei veri e propri intermediari creditizi specializzati nella concessione di garanzie.

La loro maggiore solidità patrimoniale e attendibilità professionale è infatti particolarmente importante nel sistema creditizio italiano in quanto ha l'effetto di mitigare il rischio di credito di un finanziamento. In questo senso, e a fronte delle recenti difficoltà delle imprese medio piccole nel reperire finanziamenti a tassi accettabili, è prevedibile che con la trasformazione dei confidi in intermediari creditizi il loro ruolo strutturale e patrimoniale ne esca rafforzato. Anche a livello gestionale, svolgendo un ruolo di supporto nell'elaborazione di analisi finanziarie adeguate alle piccole e medie imprese, i Confidi potrebbero fungere

da vere e proprie "banche di garanzia", mettendo il loro rating a disposizione delle imprese consorziate e il loro know-how a disposizione degli istituti bancari. Nascerebbero così soggetti dall'assetto patrimoniale ancora più solido e dalle caratteristiche di veri e propri intermediari finanziari, in grado di portare indubbi benefici sotto il profilo del trattamento prudenziale dei crediti da essi garantiti.

Alessandro Stecconi
Divisione Corporate Finance Sida Group
a.stecconi@sidasrl.it
Tel. 071.28521

“SERVONO NUOVI CANALI DI FINANZIAMENTO, MA LE PMI CAMBINO MENTALITÀ”

Per Davide Belardinelli - già Direttore Generale del Mediocredito Fondiario Centro Italia (finanziamenti alle imprese industriali, commerciali e di servizi), poi Amministratore Delegato di FOCUS-GESTIONI SGR - Spa (gestione di fondi mobiliari chiusi) ed ora collaboratore del Gruppo Sida di Ancona - il sistema bancario è entrato in crisi, e le imprese sono chiamate ad affacciarsi ad altri sistemi di approvvigionamento delle risorse finanziarie. Ma occorre affrontare le nuove sfide con una veste diversa ...

di P.Duranti

Dottor Belardinelli, come è mutata la strutturazione del credito in Italia negli ultimi anni?

“A grandi linee si può operare una distinzione tra quanto accadeva prima dell’entrata in vigore della riforma bancaria del 1993 e la fase successiva. E’ stato proprio l’avvento di questa nuova disciplina a provocare una metamorfosi del sistema bancario”.

Com’era prima e com’è adesso?

“Dobbiamo però premettere che probabilmente qualche pagina di giornale non è sufficiente per comprendere appieno cause ed effetti di un fenomeno complesso e delicato. Mi sforzerò pertanto di illustrare in modo estremamente sinteti-

co i passaggi fondamentali del rapporto tra impresa e banca, senza trascurare il contesto sociale ed economico di riferimento”.

Fino ai primi anni Novanta come si presentava il mondo del credito in Italia?

“Il sistema bancario era sostanzialmente diviso al suo interno sulla base di differenti specializzazioni di ordine temporale e tecnico. Sul mercato operavano infatti sostanzialmente tre tipologie di aziende di credito: le banche cosiddette commerciali, quelle di finanziamento degli investimenti e le banche d’affari. Se gli istituti della prima categoria erano prevalentemente deputate al finanziamento delle imprese per quanto atteneva alle

esigenze di breve termine - pensiamo ad esempio al magazzino, allo smobilizzo dei crediti - e quindi per necessità legate al capitale circolante, le banche d’investimento erano impegnate sul fronte degli investimenti fissi, sia materiali che immateriali. Una diversa specializzazione, quindi, ancorata alle specifiche esigenze delle imprese”.

E le banche d’affari?

“Erano proiettate prevalentemente sull’equity e sugli strumenti finanziari straordinari, peraltro all’epoca non “compromessi” come quelli che ci hanno portato alla situazione attuale ...”.

A questa impostazione seguiva anche



una diversa specializzazione delle professionalità operanti all'interno delle banche?

“Certamente. Mentre in una banca commerciale si ragionava prevalentemente in un’ottica a breve termine, dando la priorità alla “qualità” e al “rigiro” del capitale circolante e un po’ meno agli aspetti economico-finanziari dell’impresa -, in sede di valutazione di una richiesta di finanziamento finalizzata a nuovi investimenti cambiava necessariamente lo scenario: l’esame dell’azienda rilevava in chiave prospettica, e quindi occorrevano maggiori e più approfonditi elementi di valutazione dell’impresa nel suo complesso. Infatti è soltanto da questi ultimi, e in particolare dalla capacità di genera-

re adeguati flussi economico-finanziari, che scaturisce la potenzialità di far fronte al rimborso dei prestiti contratti (e protratti nel tempo) e degli impegni in generale”.

Con la riforma bancaria questo assetto è venuto meno?

“Prima di accennare a quanto è accaduto dopo, è importante sottolineare che la strutturazione che ho descritto permetteva al settore del credito di disporre di risorse adeguate in funzione degli impieghi: le banche commerciali investivano i capitali raccolti con scadenza a breve, le banche di investimento chiedevano – ed ottenevano – prestiti sull’estero con scadenza protratta ed emettevano sul mer-

cato titoli di credito ugualmente a scadenza differita, mentre le banche d’affari investivano, di fatto, capitale proprio. Il sistema, in altre parole, si alimentava autonomamente, in quanto si registrava una stretta correlazione tra la durata della raccolta e la durata dell’impiego. Con la riforma bancaria di vent’anni fa si è andati oltre ...”.

In che senso?

“E’ nata la banca cosiddetta “universale”. Qualsiasi azienda di credito può fare qualsiasi tipologia di operazione, di breve e medio termine, financo interventi di finanza creativa, con conseguenti problemi di tipo tecnico, di equilibrio finanziario e di controllo gestionale, tant’è che an-

“Il risparmio – e cioè la raccolta – si sta riducendo sempre più rispetto agli impieghi, sia per la crisi economica, che vede contrarsi la ricchezza di famiglie ed imprese, sia per la forte concorrenza dello Stato, che lancia sul mercato titoli pubblici a condizioni convenienti”

che recentemente autorevoli fonti economiche e bancarie hanno auspicato il ritorno al precedente sistema”.

Con gli occhi di oggi questa scelta appare sbagliata, ma allora non si potevano prevedere gli avvenimenti che avrebbero interessato il mondo della finanza ...

“Senza dubbio l’ingresso nel “sistema” di strumenti finanziari sempre più sofisticati ha aggravato la situazione, ma indipendentemente da tale fattore dobbiamo constatare come la sopravvenuta possibilità per le banche di operare “a tutto campo” abbia minato l’equilibrio tra mezzi raccolti e mezzi impiegati prima esistente, come poc’anzi rilevato. La tendenza di numerose banche a fare profitti con strumenti finanziari molto rischiosi ha contribuito inoltre alla degenerazione del sistema nel suo complesso, generando criticità a catena, rese ancor più

difficili da gestire a causa della crisi che ha investito l’economia reale”.

Anche l’Italia è stata colpita dal problema dei derivati?

“Fortunatamente le banche italiane – comprese quelle operanti a livello locale – non hanno abusato negli investimenti in strumenti finanziari sofisticati e creativi. E al contempo risultano dotate di capitale proprio sostanzialmente accettabile, salvo rari casi. Il problema è che hanno sempre meno disponibilità, per una serie di motivi”.

Quali?

“Il risparmio – e cioè la raccolta – si sta riducendo sempre più rispetto agli impieghi, sia per la crisi economica, che vede contrarsi la ricchezza di famiglie ed imprese, sia per la forte concorrenza dello Stato, che lancia sul mercato titoli

pubblici a condizioni convenienti. Anche in passato vi sono stati periodi in cui si manifestava tale disequilibrio, in misura più o meno accentuata a seconda del contesto territoriale e storico. Però il gap tra raccolta ed impieghi veniva colmato attraverso la concessione di prestiti tra banche, anche internazionali. Oggi non è più possibile per una sostanziale e diffusa mancanza di fiducia reciproca del sistema. Un altro grosso problema è rappresentato dall’aumento delle sofferenze, che aggrava la carenza di liquidità. Infatti, i crediti di dubbio rientro stanno aumentando continuamente e in modo notevole, per la nota crisi dell’economia reale. Il sistema bancario è quindi obbligato a massicci accantonamenti (ciononostante spesso insufficienti) che ne intaccano pesantemente la redditività, già interessata da margini finanziari e di servizi tendenti a ridursi, e da costi



di struttura pesanti che comporteranno per la loro razionalizzazione inevitabili sacrifici sugli organici”.

Quali sono le prospettive per le aziende, anche locali, sul fronte del credito?

“Ritengo che per il futuro gli imprenditori non possano aspettarsi significative aperture di credito da parte del sistema bancario italiano, a meno che non intervenga nuovamente la Bce con sostanziose iniezioni di liquidità”.

E allora le imprese come si possono muovere?

“Questo è il problema. Un certo sollievo potrà venire dall'intervento dei vari Fondi di garanzia, che alleviando il rischio delle banche anche in termini di accantonamenti richiesti dall'Autorità di Vigilanza, potrà renderle un po' più disponibili. Ma è chiaro che le imprese, specie quelle

piccole e medie, dovranno cercare anche altre fonti di finanziamento. Mi riferisco alle forme più semplici del capitale di rischio, a strumenti di finanza straordinaria, ai fondi mobiliari chiusi, fino a pensare, come obiettivo, ai mercati regolamentati (cioè la borsa). Tale nuovo indirizzo richiede però un approccio diverso da parte delle imprese – in particolare quelle piccole e medie – verso il sistema finanziario”.

Cioè?

“Individuando progetti di crescita dimensionale – da attuarsi attraverso accorpamenti, unioni e fusioni – e migliorando sensibilmente il proprio sistema organizzativo e la trasparenza”.

“Dopo la riforma bancaria del 1993 è nata la banca cosiddetta “universale”. Qualsiasi azienda di credito può fare qualsiasi tipologia di operazione, di breve e medio termine, financo interventi di finanza creativa, con conseguenti problemi di tipo tecnico, di equilibrio finanziario e di controllo gestionale, tant'è che anche recentemente autorevoli fonti economiche e bancarie hanno auspicato il ritorno al precedente sistema”

IL FONDO DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il Fondo speciale rotativo per l'Innovazione Tecnologica (FIT) nasce nel febbraio del 1982 (con la Legge n. 46 del 1982), con l'obiettivo di incentivare la ricerca volta allo sviluppo tecnologico in qualunque settore. Attualmente è gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico, tramite il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica

Le agevolazioni del fondo sono destinate al sostegno di programmi di ricerca relativi ad attività di sviluppo sperimentale (comprendenti anche attività non preponderanti di ricerca industriale) presentati da singole imprese, o congiuntamente ad Università o enti di ricerca. Per attività di sviluppo sperimentale e di ricerca industriale si intendono quelle rivolte rispettivamente: a) alla concretizzazione dei risultati della ricerca industriale ottenuti mediante le fasi di progettazione e realizzazione di progetti pilota, di prototipi, finalizzati a generare nuovi prodotti, processi o servizi ovvero ad apportare modifiche sostanziali a prodotti e processi produttivi, purché tali interventi comportino sensibili miglioramenti delle tecnologie esistenti; b) ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi pro-

dotti, processi o servizi, o per consentire un notevole miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti.

I beneficiari di questa misura sono i soggetti giuridici aventi stabile organizzazione in Italia e rientranti tra le categorie di aziende che esercitano attività industriale diretta alla produzione di beni o di servizi, aziende agro-industriali, imprese artigiane e centri di ricerca con personalità giuridica autonoma.

Ai programmi d'investimento sono ammissibili costi riconosciuti non inferiori a un milione di euro: in particolare, sono ammissibili i costi riguardanti spese per il personale tecnico, il costo di strumenti ed attrezzature di nuovo acquisto, i servizi di consulenza ed altri servizi utilizzati per l'attività del programma, inclusa l'acquisizione dei risultati di ricerca, di brevetti e di know-how, di diritti di licen-

za, le spese generali e materiali utilizzati per lo svolgimento del programma.

Le agevolazioni previste possono essere concesse sotto forma di finanziamento a tasso agevolato, con una durata massima di 8 anni, di contributo in conto interessi, e infine tramite un contributo diretto alla spesa.

Le erogazioni avvengono in non più di quattro soluzioni, compreso il saldo, in relazione agli stati di avanzamento lavori: al fine di ottenere l'erogazione, il soggetto beneficiario deve aver sostenuto costi non inferiori a quelli previsti dal progetto.

Nicasio Riggio

Divisione Strategia e Finanza d'Impresa
Gruppo Sida
finanza@sidagroup.com
Tel. 071.28521

DA MPS UN SERVIZIO PER LE ESIGENZE DI **LIQUIDITÀ** DELLE AZIENDE AGRARIE

A seguito dei cambiamenti introdotti dal “decreto liberalizzazioni”, l’azienda di credito senese risponde alle esigenze di liquidità delle imprese con “Gestione agricoltura”, uno strumento finanziario flessibile e adeguato a sostenere il capitale circolante delle imprese del settore

di T. Costantini

Lo scorso 24 ottobre è diventato operativo l’art. 62 del decreto-legge sulle liberalizzazioni (D.L. n. 1 del 2012) che modifica la disciplina della compravendita dei prodotti agricoli ed alimentari, introducendo l’obbligo di contenere i tempi di pagamento nei termini di 30 e 60 giorni a decorrere dall’ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura (30 o 60 giorni a seconda della natura – deteriorabile o meno - del prodotto).

Alla luce di tali novità – dalle quali sono esclusi i conferimenti di prodotti agricoli ed ittici in cooperative - Monte dei Paschi di Siena ha ideato un nuovo servizio – chiamato “Gestione agricoltura” – finalizzato a sostenere gli operatori del settore nella gestione delle spese ordinarie per le attività agricole (connesse e collaterali). In tal modo gli agricoltori e le imprese agrarie possono accedere a prestiti a breve termine (da 1 a 12 mesi) per anticipare anche le spese dei futuri

raccolti e le esigenze finanziarie a brevissimo termine, inerenti al massimo ad un ciclo colturale e quindi ad un’annata agraria.

Sono infatti finanziabili le spese relative alla conduzione e gestione corrente, alla lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, all’acquisto di scorte, sementi, concimi antiparassitari, carburanti e quanto sia necessario per lo svolgimento della propria attività agricola.

REALTÀ E REALIZZABILITÀ

La crisi della liquidità è stata la seconda ondata distruttiva che ha colpito il nostro sistema. Poi ne è seguita una terza, che ha a che fare con le nostre istituzioni e con la nostra carenza di infrastrutture, soprattutto a livello finanziario. Appurato, dunque, che "la crisi" non è un'entità unica, ma è davvero una sequenza di eventi neanche del tutto concatenati tra loro, e appurato che, in fondo, alla gente poco importa di tali tecnicismi, occorre fare i conti con i fatti e cercare di capire cosa si possa fare per garantirsi un futuro. Magari facendo dei propri sogni un'impresa

L'ideale del lavoro a tempo indeterminato deve lasciare spazio a nuove consapevolezze: a fine anno saranno in scadenza qualcosa come 250mila contratti nel pubblico, mentre per la maggior parte delle banche inizierà una stagione di "razionalizzazione del personale"; si aggiunga che la penuria prolungata di fatturati, margini e/o riscossioni di crediti ha sfiancato anche alcune tra le aziende più coriacee. Questo significa semplicemente che l'economia non si fermerà mai del tutto, ma sicuramente subirà cambiamenti profondi e marcate deviazioni rispetto ai sentieri di espansione che conoscevamo tutti (o quasi). E questi mutamenti di scenario sono, ahinoi, appena comincia-

ti. In questo momento di scoramento e smarrimento, può capitare che le apparenze ingannino e così è proprio la scelta di intraprendere la carriera autonoma dell'imprenditore ad essere molto meno rischiosa che la scelta classica di affidare il proprio cv all'oceano delle possibilità e aspettare di essere chiamati (prima o poi) da qualcuno che voglia offrirci sul serio un lavoro. E che magari sopravviva per almeno una parte della durata del contratto che ci ha fatto firmare. Occorrerebbe forse un intero Dossier di ML per spiegare per bene quest'ultima affermazione, ma per ora è meglio soffermarsi su altre considerazioni, nettamente più pratiche: fare impresa, ok, ma con che soldi? E, più in generale, come?

AmMESSO di avere un'idea efficace ed innovativa, o di essere stati orientati al meglio da professionisti specializzati nella creazione di impresa, più che mai oggi occorre rivolgersi contemporaneamente al circuito della finanza ordinaria (banche, investitori terzi, fornitori partner) e a quello della finanza straordinaria (bandi provinciali, regionali, nazionali, europei, fondi strutturati per la creazione di impresa, iniziative ministeriali, e così via, ma anche prodotti speciali offerti da banche, spesso con la collaborazione di fondi di garanzia). Per far questo occorre essere informati in modo completo sul portafoglio di offerta di volta in volta disponibile, ma serve anche poter contare su un piano industriale che sia accura-

to e definito in ogni dettaglio, anche per le attività più piccole o tradizionalmente meno strutturate. In sostanza oggi, per motivi strategici, ma anche squisitamente più pragmatici, l'idea d'impresa deve essere progettata e realizzata con un livello di approfondimento professionale molto elevato, abbinato ad un'adeguata lucidità per andare a ricercare soluzioni in termini giuridici, contrattuali, finanziari, che possano garantire una rapida e coerente copertura dei fabbisogni ed una tempestiva presenza sul mercato. Il danaro e le possibilità di fare impresa oggi, incredibile dictu, ci sono, solo che occorre non lasciare al caso alcuni dettagli. Serve un signor business plan, come accennato sopra, ma in questo particolare

momento storico occorre anche che i neoimprenditori abbiano un minimo di dotazione finanziaria propria o un minimo di garanzie da fornire: si può disquisire per giorni se sia giusto o sbagliato, ma il dato di fatto che oggi più che mai l'imprenditore deve mostrarsi investitore da una parte e debitore affidabile dall'altra. Per chi non avesse né soldi da parte né garanzie da fornire (cosa tutt'altro che rara in tempi di crisi), la speranza non è del tutto perduta: con un po' di abilità negoziale e un'ampia consapevolezza delle agevolazioni di volta in volta disponibili, o delle soluzioni alternative possibili, si può comunque ottenere la finanza necessaria, purché si faccia in modo che l'idea sia dimensionata su fabbisogni un

po' meno faraonici di quanto la propria fantasia o la propria passione desiderino. La situazione è complessa, ma le vie d'uscita ci sono: fosse facile, l'avrebbero già tutti praticata e il mercato, di conseguenza, potrebbe essere paradossalmente più complesso e meno redditizio di quanto sia ora.

Michele Barchiesi
Gruppo Sida
m.barchiesi@sidasrl.it
Tel. 071.28521



INTERESSI PASSIVI PIÙ PESANTI IN ITALIA

Per le società di capitali sono deducibili dal reddito d'impresa gli interessi passivi che, al netto degli interessi attivi, non superano il limite del 30 per cento del reddito operativo lordo (differenza tra valore e costo della produzione aumentata degli ammortamenti e dei canoni di locazione finanziaria). La parte eccedente è indeducibile e può essere riportata in avanti e dedotta negli esercizi successivi qualora si presenti un ROL capiente. Tale misura, introdotta nel 2008, ha sostituito i precedenti regimi della thin capitalization e del pro-rata patrimoniale. Dal punto di vista concreto, però, molte imprese che non avevano problemi con i precedenti regimi si trovano penalizzate da questo cosiddetto test del ROL

Chi viene penalizzato maggiormente? Le imprese che già sono in difficoltà, non hanno un ROL capiente o ce l'hanno addirittura negativo, sono più indebitate e quindi pagano maggiori oneri finanziari. Una tale norma potrebbe avere maggiore senso in un periodo di crescita ed espansione economica per poter combattere la sottocapitalizzazione delle imprese e stimolare nuovi apporti di capitale proprio. La tempistica dell'introduzione della normativa risulta quantomeno improvida, proprio alla vigilia della crisi che ha sconvolto il mondo, e ha significato, in molti casi, dare una spintarella a tante realtà sull'orlo del baratro.

	A	B	C	D
Valore della produzione	10000	15000	8000	5000
Ammortamenti e leasing	1000	2000	500	500
Totale Costi della produzione	7000	10000	7000	7000
ROL	4000	7000	1500	-1500
Interessi passivi (al netto int. attivi)	250	450	500	550
Interessi indeducibili	0	0	50	550



Dalla tabella si può evincere facilmente quanto appena affermato; le aziende più in difficoltà sono quelle maggiormente penalizzate. Nel Programma di Stabilità per l'Italia (aggiornamento novembre 2007), pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la norma fu presentata come una semplificazione fiscale e in linea con quanto adottato in altri Paesi europei. Non è proprio così: andiamo a verificare come viene affrontata la questione all'estero.

FRANCIA: restrizioni alla deducibilità degli interessi passivi sono previste per le c.d. "Associated Companies", ovvero per le imprese che sono collegate da una partecipazione superiore al 50 per cento, o comunque da un controllo di fatto.

GERMANIA: sono deducibili gli interessi passivi che, al netto degli interessi attivi, non eccedono il 30 per cento dell'EBITDA.

GRAN BRETAGNA: non sono previste normative particolari in tema di deducibilità degli interessi passivi.

SPAGNA: limiti alla deducibilità sussistono solo in caso di finanziamenti da società correlate non residenti nell'Unione europea qualora l'ammontare medio degli stessi è superiore a tre volte il patrimonio netto medio della società.

È evidente come la disciplina italiana sia più penalizzante di quella francese, britannica e spagnola. Tali normative impongono limiti alla deducibilità soltanto in determinati casi o addirittura in nessuno, mentre la norma italiana abbraccia la generalità delle imprese. La normativa tedesca, invece [introdotta peraltro anch'essa nel 2008] sembrerebbe speculare alla nostra. In sostanza non è così. In Germania, infatti, è stata introdotta una franchigia riferita all'ammontare degli interessi passivi entro la quale

la disciplina che limita la deducibilità non si applica. Inizialmente la franchigia era stata fissata a un milione di euro, e successivamente, per poter mitigare gli effetti negativi della disciplina in tempi di crisi, è stata innalzata a tre milioni. La stragrande maggioranza delle Pmi tedesche non sostengono tre milioni di interessi in un anno e quindi sono escluse dalla disciplina. In Italia non esiste alcuna franchigia e anche nel prossimo periodo d'imposta saranno proprio le imprese che più soffrono le recrudescenze della crisi ad essere penalizzate in misura maggiore.

Roberto Antonella
Area Fiscale Gruppo Sida
Tel. 071.28521
r.antonella@sidadgroup.it

IL QATAR INTERVIENE CON 2 MLD DI EURO: FONDI PER LA NOSTRA ECONOMIA

Un esempio di buona politica finanziaria e industriale italiana

di Giulio Guidi

PRINCIPALI FONDI SOVRANI	
FONDO	CAPITALE (in miliardi di Dollari)
Government Pension Fund (Norvegia)	656
ADIA (Abu Dhabi)	627
SAFE Investment Company (Cina)	568
SAMA Foreign Holdings (Arabia Saudita)	533 (1)
China Investment Corporation (Cina)	482
Kuwait Investment Authority (Kuwait)	296
HK Monetary Authority Investment Port. (China-Hong Kong)	293
GIC (Singapore)	248
Temasek (Singapore)	158
National Welfare Fund (Russia)	150 (2)
National Social Security Fund (Cina)	135
Qatar Investment Authority (Qatar)	115

1. STIMA SWF INSTITUTE 2. INCLUDE IL "OIL STABILIZATION FUND" RUSSO

La Qatar Holding, detentrica del Fondo Sovrano del Qatar insieme alla Cassa Depositi e Prestiti (società finanziaria del Ministero del Tesoro) daranno vita ad una società partecipata pariteticamente che interverrà sul capitale di aziende appartenenti ai settori lusso, turismo, distribuzione, media, utilities, industria delle costruzioni, servizi finanziari. Due miliardi di fondi che entrano nel sistema italiano rivolti al mondo aziendale, per favorire processi di consolidamento, di sviluppo, di integrazione, nonchè progetti di crescita con matrice internazionale. Un esempio di buona politica. I nostri governanti do-

vrebbero moltiplicare queste iniziative, offrendo in cambio ai Paesi ricchi interventi di cessione di know-how o realizzazione di opere infrastrutturali di grosso respiro, con copertura finanziaria di lungo periodo appoggiata dallo Stato italiano. Solo il Qatar per i Mondiali di Calcio del 2022 spenderà nei prossimi sei anni 125 miliardi di dollari in settori non-oil (case, università, infrastrutture, porti, ecc...). Gli Emirati Arabi spenderanno 58 miliardi di dollari nella costruzione di strade ed altre infrastrutture. Paesi come la Libia hanno ampi programmi di investimento e così tanti altre Nazioni. I nostri politici devono diventare degli uo-

mini d'affari, andare per il mondo, sollecitare i fondi sovrani di questi Paesi ed offrire in cambio la nostra conoscenza, la nostra tecnologia, il nostro sapere, la nostra ospitalità, la nostra progettualità. Trattandosi spesso di Paesi ricchi per facilitare lo scambio e la cessione di beni, servizi e conoscenze, lo Stato italiano può sostenere il processo con finanziamenti alle imprese interessate. Questo impegno contribuirebbe a superare i problemi di debolezza finanziaria che caratterizzano il nostro sistema finanziario e industriale. Disponiamo di un know-how competitivo, ma scarse sono le risorse per poterlo vendere.

FERMO, CONFERMATO IL CONTRIBUTO AL FONDO REGIONALE DI GARANZIA

Anche per il 2012 la Provincia di Fermo conferma il contributo di 60mila euro a favore della Società Regionale di Garanzia Marche

di P. Duranti

Dal 2008 ad oggi hanno beneficiato del Fondo Regionale di Garanzia 1.726 piccole imprese del fermano, per un totale di 2.050 pratiche di finanziamento e un importo complessivo dei finanziamenti pari a circa 81 milioni di euro, di cui circa 14 milioni nel 2012 e circa 22 nel 2011. Con gli importi stanziati dalla Provincia di Fermo e dalla locale Camera di Commercio sarà possibile attivare fino a fine del 2012 un massimo di 10.400.000 euro di finanziamenti. La decisione della Provincia di sostenere anche quest'anno il Fondo è un chiaro segnale di vicinanza al territorio "nonostante le note difficoltà di bilancio legate ai tagli imposti

dal Governo centrale", come ha ricordato il Presidente Fabrizio Cesetti. Il che significa che la Provincia "è viva e continua ad operare per la programmazione e lo sviluppo del suo territorio, soprattutto in termini di vicinanza al tessuto economico e produttivo". Sulla stessa linea l'Assessore alle Attività Produttive Renato Vallesi, per il quale "sostenere le piccole imprese è sempre stata una priorità per la nostra Amministrazione provinciale. Un impegno testimoniato da decine di interventi mirati, ad esempio quelli finalizzati alla creazione di nuove realtà imprenditoriali attraverso il Progetto Colombo, così come le iniziative per facilitare l'accesso al credito".

Premio “Valore Lavoro”: il nostro tessuto economico è sano e virtuoso

Il Premio “Valore Lavoro”, giunto quest’anno alla VI edizione, è la manifestazione promossa dalla Regione Marche con la finalità di condividere tra aziende, istituzioni e cittadini le buone pratiche realizzate a favore delle risorse umane all’interno di realtà imprenditoriali marchigiane e, al contempo, consentire una maggiore conoscenza delle opportunità relative al Fondo Sociale Europeo

Un’edizione, quella di quest’anno, ancor più significativa se inquadrata nel difficile contesto nel quale ci troviamo. Uno strumento utile per capire quanto il tessuto economico ed imprenditoriale sia vitale, sano e virtuoso e quanti esempi positivi siano diffusi, anche se misconosciuti. “Valore Lavoro” significa dunque riconoscere all’azienda la principale funzione di creare un lavoro di valore in termini di innovazione, competitività, qualità, ma anche e soprattutto di creare valore nel lavoro, nella capacità di coniugare sviluppo ed

integrazione sociale. Confermata anche quest’anno la menzione “Fuori concorso”, inaugurata nel 2011, e dedicata a quelle realtà aziendali già vincitrici nelle passate edizioni che hanno continuato a fare progetti di varia tipologia a favore delle risorse umane in azienda.



ALLA LOGGIA DEI MERCANTI DELLE AZIENDE MARCHIGIANE

L’Assessore Regionale al Lavoro Istruzione Formazione Marco Luchetti: “Reagire alla crisi è possibile con buona imprenditoria e occupazione di qualità”

di A. Dachan

Nella splendida cornice della Loggia dei Mercanti di Ancona, si è svolta, martedì 11 dicembre, la VI edizione del Premio Valore Lavoro, avviata sulle note in sottofondo dell’Inno delle Marche, del Maestro Giovanni Allevi. Grande e sentita la partecipazione delle aziende regionali, operanti in diversi ambiti produttivi; significativa anche la presenza delle Istituzioni regionali e provinciali e della Federazione dei Maestri del Lavoro d’Italia, il cui Presidente, Amilcare Brugni, è proprio un marchigiano, di Ascoli Piceno. Con la brillante conduzione di Alvin, presentatore televisivo e radiofonico, la serata si è aperta con l’intervento dell’Assessore

Regionale al Lavoro Istruzione Formazione, Marco Luchetti, il quale ha voluto sottolineare la consolidata tradizione delle Marche rispetto alla cultura del lavoro, della fatica e della dedizione. “Il lavoro – ha affermato – è un valore che si trasmette in famiglia, un punto di riferimento anche in periodi di difficoltà. Oggi sono cambiate le condizioni del mercato a livello locale e mondiale e ciò deve darci un impulso a trovare vie d’uscita, basandoci sulle nostre forze: dobbiamo guardare ai nuovi mercati e individuare nuove prospettive, puntando molto sulla formazione e sull’uso delle nuove tecnologie per fare rete”. L’Assessore ha poi sottolineato l’importanza delle risorse



DI ANCONA LA PREMIAZIONE PIÙ VIRTUOSE

messe a disposizione dal Fondo Sociale Europeo, grazie agli interventi della Regione Marche, e dal Prestito d'onore, che ha consentito l'avvio di 900 nuove attività. Dopo gli interventi istituzionali si è entrati nel vivo della cerimonia, iniziando con le aziende premiate per la Sicurezza sul Lavoro; i riconoscimenti sono stati assegnati dalla Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia e sono andati a cinque aziende, delle cinque provincie. I premiati di questa categoria sono stati: Antica Bottega Amanuense, Recanati (MC) - Cocci Renzo, Montefalcone Appennino (FM) - CO.BA.R. soc. Coop (AN) - HP Composites srl (AP) - Marotta Macchine srl, Marotta di Fano (PU).

Il momento successivo è stato quello dedicato alle "Menzioni Fuori Concorso", destinate ad alcune aziende già premiate nelle passate edizioni, che hanno comunque proseguito nella realizzazione di buone pratiche a favore delle risorse umane in azienda. Le menzioni sono andate a: Antrox Srl (AN) - Bioaesis Srl, Jesi (AN) - Cooperativa Sociale P.A.GE.F.HA. Onlus (AP) - Gerico Società Cooperativa Sociale, Fano (PU) - Indesit Company Spa, Fabriano (AN) - Inergia Spa (AP) - Record Data Srl, Fano (PU) - Simam Spa, Senigallia (AN).

Un pari merito è stato registrato e riguarda la menzione prevista per l'Associazione che ha segnalato il maggior

numero di aziende: la menzione è andata al Centro per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione di Jesi e alla Provincia di Pesaro ed Urbino.

Il momento delle Case History Lavoratori, è stato dedicato alla valorizzazione delle risorse umane e ha visto la premiazione di professionisti di diverse aziende, Atlante Società Cooperativa Sociale, Bufarini Servizi Ambientali, Cooperativa Agricola Valle del Chienti, F.I.P.I.L.L.Srl Trasmissioni Meccaniche, Giromari point, Idea 84 Srl e Loccioni, segnalati dai loro stessi titolari.

Ultimo, ma non ultimo, l'atteso momento della premiazione delle aziende che si sono distinte come "Buone Pratiche

Emilio Zampetti / Julia Sciuto - Elica



Stefano Uggeri - Aethra Communications



Giovanni Fileni - Fileni Simar



Aziendali 2012” appartenenti ai settori più diversificati: telecomunicazioni, produzioni alimentari, attività agricole (anche biologiche), produzione di accessori e componenti per pelletteria, metalmeccanico, ricezione turistica, cooperazione sociale. A ricevere i riconoscimenti sono stati i rappresentanti delle aziende AETHRA Communications (A Tlc srl), Ancona - Acqualagna Tartufi, Acqualagna (PU) - Cooperativa Sociale La Picena, Grottammare (AP) - Elica spa, Fabriano (AN) - Fileni Simar, Jesi (AN) - Giovani Lavoratori Associati, Ascoli Piceno - Idea 84 srl, Montegranaro (FM) - La Quercia della Memoria, San Genesio (MC) - Michelacci Holding, Gabicce Mare (PU) - Società coop. Agricola La Terra e il Cielo, Arcevia (AN). Questo riconoscimento si traduce anche con un apposito logo coniato dalla Regione Marche, che traduce visivamente l’impegno dimostrato e che le aziende potranno utilizzare sulla loro carta intestata e nelle loro presentazioni. L’evento del Premio Valore Lavoro si è concluso con l’ultimo intervento dell’Assessore Luchetti, che ha parlato dell’importanza di conciliare il tempo del lavoro e il tempo della vita, mantenendo la persona umana al centro di ogni attenzione. Luchetti ha poi esortato gli imprenditori e i cittadini a non avere dubbi sull’Europa, che “è il nostro orizzonte lavorativo e deve diventare anche quello politico. Non dobbiamo dimenticare che quest’anno all’Europa è stato assegnato il Nobel per la Pace e questo è il riconoscimento di un impegno serio per un presente e un futuro di stabilità e di crescita”. L’Assessore ha concluso dando appuntamento alla VII edizione del Premio, esortando i presenti a continuare ad investire in formazione e sottolineando che “Il passaggio dalla tradizione manifatturiera al turismo, intrapreso con coraggio dalla Regione, è impegnativo e complicato, ma è determinante per la crescita del territorio, che vanta un immenso patrimonio paesaggistico, culturale e lavorativo”.

Quando il Lavoro è a misura d'uomo: i fuori programma

A fare da sottofondo sonoro alla serata, tra i diversi interventi e gli applausi, c'era la voce di un bambino. Il piccolo è figlio di Maura Alberti, dei Giovani Lavoratori Associati, una delle giovani che ha ottenuto il riconoscimento nella categoria “Buon Pratiche Aziendali 2012”. “Nella nostra azienda il 99% del personale è donna, così abbiamo creato all’interno della struttura un Baby parking, per i bambini da 0 a 12 anni, a cui possono accedere anche le lavoratrici delle aziende vicine. In questo modo abbiamo i nostri figli con noi tutto il giorno, possiamo viverceli, siamo più serene e lavoriamo meglio”. Un altro fuori programma significativo è stato quando l'imprenditore Enrico Loccioni si è alzato e, con il suo telefonino, ha voluto fotografare il suo collaboratore Gabriele Rossetti. Un gesto di grande affetto, che dimostra come la valorizzazione delle persone non sia limitata solo allo stretto ambito professionale, ma comprenda anche i rapporti umani.



Movano da
€ 329
al mese, tutto incluso

Vivaro da
€ 289
al mese, tutto incluso

Combo Van da
€ 249
al mese, tutto incluso



OPEL VEICOLI COMMERCIALI

**OPEL TUTTO INCLUSO.
ZERO PENSIERI.**

**Scegli il noleggio a lungo termine,
pensa a tutto la tua concessionaria Opel.**

- Noleggio per 5 anni
- Assistenza stradale h24
- Manutenzione ordinaria e straordinaria
- Gestione delle pratiche amministrative
- Assicurazione (copertura totale)
- Assistente personale
- Bollo
- Motori Euro 5 sempre gratis

Nuovo Combo Van CDTI 90 CV con Opel Tutto Incluso da **€ 249** al mese.*

www.opel.it



Wir leben Autos.

CENTRALGARAGE
FANO

www.centralgarage-fano.it

NARDI'S CAR
MARINA PALMENSE S. BENEDETTO DEL TRONTO
ASCOLI PICENO - PORTO S. ELPIDIO - MONTEGRANARO

www.nardiscar.com

PUNTO AUTO
ANCONA
SENIGALLIA - FALCONARA

www.puntoauto-ancona.it

* Esempio Opel Renting: Combo Van L1H1 1.3 CDTI 90 CV, anticipo € 4.000, canone mensile € 249 per 60 mesi/100.000 km, incluse tasse di possesso, manutenzione ordinaria e straordinaria eseguita presso la rete assistenza Opel, assicurazioni con franchigie RCA e sul conducente, Kasko, furto e incendio e gestione sinistri, assistenza stradale in Italia e all'estero. Importi IVA esclusa. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla concessionaria. Foto a titolo di esempio. Consumi Gamma ciclo combinato (l/100 km): da 4,8 a 9,2. Emissioni CO₂ (g/km): da 126 a 243.

Riforma Fornero, nelle Marche - 40 per cento di contratti a chiamata

Stando ad alcune recenti statistiche, nelle Marche la riforma del lavoro targata Elsa Fornero (attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali) ha portato più danni che benefici. Se guardiamo ad esempio i numeri che indicano il ricorso al "lavoro a chiamata", ce ne rendiamo subito conto

di P.Duranti

Questa particolare tipologia di rapporto di lavoro – chiamato anche lavoro intermittente o job on call – escogitata felicemente dalla riforma Biagi del 2003, è stata ampiamente utilizzata soprattutto dalle Pmi dei settori della ristorazione e dell'alberghiero, soprattutto nelle regioni – come la nostra – a forte vocazione turistica. Sulla materia è intervenuta la riforma Fornero (Legge n. 92 del 2012), incidendo sulla disciplina previgente. In particolare, con riferimento ai contratti a chiamata la legge ha introdotto un nuovo adempimento: l'obbligo di comunicare la durata di ogni attivazione effettiva del lavoratore. Senonchè a quanto pare le modifiche introdotte in materia dal Governo Monti – ed entrate in vigore lo scorso 18 luglio – non hanno portato gli effetti sperati, vale a dire l'aumento dell'occupazione. Tutt'altro. Al vistoso calo dei contratti "a chiamata" non è corrisposto un incremento dei rapporti stabili. Secondo uno studio

pubblicato pochi giorni fa sul sito www.lavoce.info (firmato da Bruno Anastasia) – che riprende dati resi disponibili dalle Regioni e dalle Province autonome aderenti al gruppo di lavoro multiregionale SeCo (Statistiche e Comunicazioni obbligatorie) – infatti, in tutta Italia nel terzo trimestre di quest'anno risultavano in vita quasi 72mila contratti di lavoro a chiamata, il che significa un -27 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e addirittura un -57 per cento rispetto al trimestre precedente (aprile-giugno 2012). Nelle Marche il "nuovo" contratto a chiamata è andato ancora peggio, conducendo la nostra regione all'ultimo posto tra quelle monitorate: -40 per cento di assunzioni effettuate da luglio a settembre di quest'anno tramite questa tipologia contrattuale rispetto al medesimo periodo del 2011, e -63 per cento in rapporto al secondo trimestre di quest'anno. Un disastro, come del resto avevano previsto non pochi osservatori.

*Il "nuovo" contratto a chiamata
Con l'entrata in vigore della
Riforma Fornero è possibile
instaurare contratti "a chiamata",
senza limiti riferiti alle attività
di impiego, per i giovani sotto
i 24 anni o per i soggetti sopra
i 55 anni, anche pensionati.
E' stata poi soppressa la
possibilità di utilizzare tale
tipologia contrattuale per periodi
predeterminati nell'arco della
settimana, del mese o dell'anno:
prima infatti si poteva fare ricorso
alla "chiamata" ad esempio
nel fine settimana, durante le
ferie estive o natalizie, ecc. Più
precisamente: stando a quanto
chiarito dallo stesso Ministero del
Lavoro e delle Politiche Sociali,
tale possibilità pare sia ammessa
se prevista dalla contrattazione
collettiva. Si ricorda infine che
dal 18 luglio 2012 i datori di
lavoro sono tenuti a comunicare
preventivamente l'inizio della
prestazione o di un ciclo integrato
di prestazioni non superiore a 30
giorni (altrimenti rischiano una
sanzione da 400 a 2.400 euro).*

Fonte: elaborazione SeCO, novembre 2012 (tratto da www.lavoce.info)

REGIONE	ASSUNZIONI			CESSAZIONI		
	III TRIMESTRE 2012	VARIAZ. % III TRIM. 2012 SU II TRIM. 2012	VARIAZ. % III TRIM. SU II TRIM. 2012	III TRIM. 2012	VARIAZIONE III TRIM. SU III TRIM. 2011	VARIAZ. % III TRIM. 2012 SU II TRIM. 2012
Piemonte	5007	-28%	-46%	5550	-22%	-21%
Lombardia	13198	-10%	-44%	21502	43%	29%
Liguria	4716	-33%	-61%	12170	39%	65%
Prov. Bolzano	2182	-21%	-46%	3199	42%	9%
Prov. Trento	2238	-22%	-43%	4151	28%	33%
Veneto	12532	-32%	-56%	30146	56%	62%
Emilia Romagna	15754	-30%	-66%	40669	34%	22%
Marche	7275	-40%	-63%	20416	23%	68%
Umbria	2869	-18%	-48%	5208	52%	47%
Campania	3617	-12%	-62%	7705	96%	14%
Sardegna	2380	-32%	-59%	5290	23%	57%
TOTALE	71768	-27%	-57%	156006	36%	36%

Se la Libertà non può parlare, almeno è **JAZZ!**

Tre voci marchigiane raccontano il loro soul: Marco Adami, Massimo Manzi, Simone Grassi

di Monica Manzotti

Questo incontro è stato quasi una jam session! Tre amici hanno portato la loro personale sensibilità e la loro matura professionalità per regalarci un'emozione bella, ovvero la possibilità di conoscere un po' meglio un genere musicale che è un inno alla condivisione e al rispetto tra gli esseri umani. Duke Ellington, a proposito dei discorsi tecnici ed accademici sulla letteratura del Jazz, era solito dire che "Quelle chiacchiere fanno puzzare i locali" per cui anche noi abbiamo volutamente lasciato da parte i riff, i break, il beat o le triplete, per regalare spazio ad un'espressione più originale.

Marco Adami, unitamente a Remo Mariani, è proprietario dell'emittente radiofonica Skyline Radio & Soul, una coraggiosa ed elegante voce che trasmette musica di vera qualità.

"Passato, presente e futuro di Skyline Radio & Soul. Quale dimensione temporale preferisci?"

Per noi il tempo è un percorso da rinnovare giorno per giorno.

Da quando è nata la nostra radio non ha mai dato ascolto a facili soluzioni com-

merciali. Inizialmente è stata concepita come "radio parlata" ma col tempo abbiamo escluso i conduttori perché abbiamo ritenuto che i loro interventi, unitamente a generi musicali diversi, cozzassero troppo con la possibilità di affascinare l'animo dell'ascoltatore. Negli anni siamo evoluti lavorando per sottrazione, per cui le scelte di ieri, a volte temerarie ed in controtendenza, hanno delineato il profilo di questo presente! Per il futuro il nostro obiettivo è continuare a portare avanti questo grande progetto con lo stesso entusiasmo dei primi tempi".

Il vostro palinsesto invita all'ascolto target diversi a seconda dell'orario. Come cambia lo stile della vostra programmazione durante le 24 ore?

"La nostra programmazione segue sempre lo stesso filo conduttore, 24 ore su 24, che è quello della qualità. A variare sono le sonorità che di giorno seguono un ritmo più dinamico e deciso mentre di notte si fanno più suggestive ed intense. Generalmente cerchiamo di miscelare ritmi e sonorità affini a prescindere dal genere musicale a cui appartengono; idealmente è come se tracciassimo un'onda piacevolmente sinuosa..."

Il Jazz è considerato musica per intenditori raffinati perché ricca di generi diversi che si sono fusi fino a maturare uno stile originale; forse anche perché è l'espressione di un'intimità, culturale e personale, che mai può essere davvero Pop... Che cosa è per te la Classe?

"Parlare di Classe in questo ambito significa porre l'accento su una selezione di brani ricercati, adatti ad un pubblico di nicchia; sono quelli che fanno vibrare fin nel profondo e trasformano l'ascolto in un'esperienza sensoriale. Rientrano in questa categoria le canzoni evergreen capaci di colpire ed emozionare sia i cultori del genere che gli appassionati non solo di Jazz ma anche di black and soul; a caratterizzarle, un sound carico di atmosfera e suggestione che le colloca al di sopra del tempo e delle mode".

Sostenere una radio non commerciale (quasi l'80% della programmazione è musicale) onora la Libertà. Come concepisci questo nobile principio?

"Skyline Radio & Soul dipende solo dalla propria idea di musica e a buona ragione può definirsi "libera" da preconcetti o vincoli che le major discografiche spesso impongono! Il suo unico "dovere" è voler



Marco Adami



Massimo Manzi / ph Omar Pirani



Simone Grassi / ph Omar Pirani

intrattenere gli ascoltatori con la musica più bella; è uno stile di vita che segue l'istinto ed asseconda la propria passione".

Massimo Manzi. Citare alcuni dei colleghi con cui ha condiviso concerti memorabili (Metheny, Gomez, Woods, Rava, Cerri, Fresu, Urbani, Bosso, etc.) o dei grandi palchi che hanno applaudito la sua batteria (Tokyo, New York, Madrid, Milano, Perugia, Roma, Padova, etc.) non rende giustizia a questo Maestro romano (marchigiano di adozione) che il mondo della musica ringrazia calorosamente. Neanche le 150 etichette di CD che ha firmato possono esaurire la sua presentazione. Massimo Manzi è Massimo Manzi!

Che lezioni cerchi dai grandi maestri che ti ispirano? E dai tuoi allievi che vibrazioni ricevi?

"La fase dell'apprendimento è iniziata da autodidatta attorno ai 15 anni quando ero io il primo maestro di me stesso; anche le orchestre ritmiche della TV, le feste di piazza e la mia famiglia hanno stimolato i primi approcci verso la batteria. Il passaggio alla formazione ortodossa è avvenuto

alla Scuola Popolare di Musica Testaccio di Roma. Il viaggio, poi, è proseguito attraverso stage vari che hanno influenzato il mio stile attorno alla metà degli anni '80 durante i quali ho lavorato con Peter Erskine e Jack De Johnette; Max Roach è stato il mio primo e vero esempio di cui ho apprezzato gli assoli musicali ed una sentita ricerca del melodico. Di Elvin Jones, invece, ho appreso l'energia, il possesso di matrici ritmiche diverse; ho impiegato dieci anni per decodificare questo maestro grazie al quale ho, poi, compreso che la mia strada era più vicina all'Africa che al Big Ben! La fase dell'insegnamento è attuale e mi inorgoglisce molto perché mi consente di trasmettere il mio linguaggio a giovani allievi, alcuni dei quali stanno sperimentando con fresca originalità la loro strada".

Nina Simone, John Coltrane e Billie Holiday sono solamente alcuni dei tanti grandi viziati da droga, alcool e tormentati da una vita di eccessi. Di che cosa aveva fame la loro anima?

"Io addirittura non fumo quindi sono lontano da certe situazioni ma da artista (diciamo artista per convenzione perché lascio sempre ai critici la possibilità di

definire la mia musica...) posso comprendere la sofferenza che si prova quando la propria musica e le proprie credenze non sono condivise; owio poi che esperienze umane soggettive possono influire su una particolare condizione psicologica. Il grande collega Massimo Urbani è stato un uomo che ha sublimato in musica uno struggimento interiore la cui intensità mi è arrivata fortissima, una sensibilità che ha arricchito la musica e che regala rare emozioni. Posso aggiungere che oggi forse non esiste più l'artista maledetto quanto piuttosto un artista colto che può avere certi vizietti ma non legati strettamente a ciò che suona".

Il fulcro di una Jazz band è la sezione ritmica composta da basso, batteria, chitarra e/o pianoforte e farne parte significa adeguarsi continuamente a sé stessi e agli altri musicisti. Se l'incontro tra tutti è rispettoso ed emotivamente coinvolgente che magia si scatena?

"Fare parte di una sezione ritmica è una grossa responsabilità. Durante i miei stage eseguo lo stesso pezzo prima secondo modalità classiche e poi modalità più originali, interagendo con i fraseggi degli altri musicisti, per dimostrare che



la batteria ha la capacità di dare la svolta ad un pezzo. A riguardo Count Basie diceva che "quell'omino dietro i tamburi è l'headman". Il musicista Jazz deve saper ascoltare i compagni altrimenti l'ego di ognuno può sacrificare il pezzo, deve avere la capacità sia di creare che di tacere. Tecnicamente si dice che c'è "interplay" quando la comunicativa tra i musicisti è affiatata e la "composizione istantanea" risulta convincente. Oggi ho la fortuna di trovarmi bene con chi lavoro più spesso; quando suoniamo speriamo che succeda qualcosa di imprevedibile e di fresco, quindi magico! Simone (Grassi) aggiunge che Paolo Piangerelli, colto discografico maceratese, disse che il jazzista compone suonando perché da un canovaccio può passare ad un pezzo originale e sorprendente!".

Si può essere un musicista tecnicamente perfetto ma non saper pizzicare le corde dell'anima della gente (un dono preziosissimo e fuori mercato!). Vuoi descriverci cosa provi durante le tue esibizioni?

"Il bello del Jazz è poter mettere via la tecnica, che occorre conoscere, ed aprirsi all'imprevisto sapendo di poter creare continuamente un capolavoro o un obbrobrio! In Italia si rischia spesso di esalta-

re le tinte intellettuali di certo Jazz a discapito di un'espressione più sanguigna e vicina allo spirito originario di questa musica che è nata vitale, sia nel rispetto della propria integrità espressiva che delle aspettative di un pubblico anche non tecnico. Una completa professionalità, o come la chiamano gli americani showmanship, comunica alla gente e può invogliarla a riascoltare quella musica anche a casa. Quando mi esibisco sono concentrato su quello che sto facendo e sull'ascoltare gli altri; non dimentichiamoci, inoltre, che questo strumento impegna quattro arti che talvolta bisogna coordinare simultaneamente. Il grande Gene Krupa diceva che "non si deve suonare la batteria se non si prova piacere a farlo". Personalmente, quando provo sicurezza e soddisfazione il sorriso arriva spontaneo altrimenti mi rendo conto che c'è da lavorare su vari fronti!".

Simone Grassi, leader e voce dello Skyline Jazz Quintet. Si definisce "un piccolo ed eterno allievo" che ringrazia sempre il suo pubblico che ogni volta lo dirige, corregge e premia.

Giochiamo! Abbina quattro grandi maestri di tutti i tempi ai cibi che secondo te li descrivono maggiormente.

"Domanda molto divertente ed impegnativa! Premetto che questi maestri sono grandi per la mia sensibilità e anche per i miei limiti... Cominciamo con Erik Satie, un pianista che ha interpretato le avanguardie del XIX secolo teorizzando "la musica d'arredamento", un provocatore che ha anticipato la contemporaneità con poesia e creatività! [Nel frattempo Massimo mette un piacevole sottofondo di questo autore francese]. Accosto Satie ad un semplice piatto di scampi e liquirizia: essenziale, imprevedibile e profondamente evocativo come lui. Frank Sinatra, invece, è il miglior piatto del giorno di ognuno di noi! Popolare od elaborato per certo corrisponde al piatto che vogliamo. Abile, stacanovista ed eclettico, capace di una semplicità mai banale e per questo prima o poi piace a tutti. Passo a Franco Cerri, per mia fortuna amico/collega e soprattutto maestro, un uomo il cui spessore umano è tanto profondo quanto raro. Da irrinunciabile autodidatta ha prima assorbito ogni cifra musicale degli anni '50-'70 per poi riscrivere una chitarra unica nella scena internazionale. Da buon meneghino, Franco incarna il risotto alla milanese, una ricetta di tradizione però rivisitata con le varianti più esplorative così come ricerca la sua musica. Last but not least i colleghi dello Skyline Jazz Quintet. Oltre



al qui presente Massimo Manzi collaboro con Massimiliano Pirani (chitarra), Gianluodovico Carmenati (contrabbasso) e Giacomo Uncini (tromba, filicorno). Con loro cucinerei una gustosa paella, complessa da preparare perché tanti gli ingredienti e metodica la procedura dei dosaggi. Ecco, ognuno di noi con la sua identità contribuisce ad un interplay bilanciato e preciso, per esprimere un aroma musicale che premia lo swing sia nel songbook italiano che internazionale.

Come immagini la casa di un amante di Jazz? E quella di un musicista Jazz?

“Conosco molti amanti del Jazz per cui ho un’immagine vivida e non fantasiosa. Ho frequentato case “museo” ove tutto è catalogato in maniera sacrale ed il solo guardare produce gusto ed ammirazione. Ho vissuto, poi, quella dell’amante viscerale per cui ogni ambiente è indistintamente a servizio della musica: la cucina può diventare più che altro un luogo di ascolto ed il salone una discoteca ove archiviare dischi, CD e riviste! Le stanze rappresentano un affresco disordinato ma vivo e colorato. La casa di un musicista, invece, è sempre secondaria rispetto al palco; può rassomigliare più ad una minimalista sala d’attesa, perché il suo proprietario è nomade, oppure può esse-

re come un vulcano ove la musica circola come il magma e pervade ogni spazio! Massimo aggiunge che la sua vera casa è la macchina che rappresenta un guscio mentore importante”.

La tua voce incanta anche quando perora la causa di Drink Smart. Ti va di sensibilizzarci?

“Drink Smart fa parte di un più grande progetto legato a Zap Juice, un’associazione, di cui sono fondatore e presidente, intenta a promuovere il territorio marchigiano tramite attività culturali soprattutto musicali. Tramite questa campagna, in collaborazione con la Polstrada, vogliamo sensibilizzare il nostro pubblico sulla possibilità di bere e divertirsi in maniera intelligente, senza fare moralismi gratuiti ma invitando al rispetto della vita propria ed altrui”.

In una società perbenista che si sorprende ancora che un Presidente U.S.A. possa essere un negride, come vivi il dolore della segregazione razziale che il Blues esprimeva con tanta instancabile energia?

“Non ho vissuto quel contesto sociale per cui mi affido al corpus letterario o musicale che in qualche maniera me lo fa rivivere. Penso che il devastante dolore

provocato dalla segregazione razziale dovrebbe sempre convertirsi in indignazione e azione. Il blues così come il Jazz, reali manifestazioni di questo, sono culture che hanno vinto sulle brutalità dell’epoca contaminando i costumi e tutta la musica che da allora è stata prodotta, infondendo una viva scintilla di Africa nel cuore dell’Occidente. Chi parla di razzismo delira, avvelena la dialettica evolutiva di un paese che vive e non si arresta, al di là degli interessi di certi mercati che disfanno pezzi di storia ed identità solo per riempire la propria pancia; una condizione che già denunciava Pasolini negli anni ‘50 parlando del genocidio appunto culturale. Oggi Skyline Radio & Soul, Skyline Jazz Quintet e Zap Juice cercano di condividere un’educazione musicale celebrazione di gioia e musica; la tensione del nostro lavoro non è mai banale sebbene ricerchi la semplicità proprio per avvicinare la tradizione al presente, in assoluto senza intenti salvifici o nostalgici. Massimo annuisce aggiungendo la possibilità di poter godere naturalmente di una musica apparentemente difficile ma sicuramente generosa”.

Per info:
www.skyline.it
www.skylinejazz.it

Giuseppe Donghi

“La mia pittura è un racconto, come il capitolo di un libro”

Artista brianzolo, pittore e fotografo, si ispira ai Maestri del Rinascimento per creare tele in bilico tra sogno e realtà, dove si coniuga uno stile realista, ad un'indomita voglia di andare oltre, di scavare nelle ombre

di A. Dachan

Quando ha iniziato a dedicarsi all'arte?

“Direi da sempre: ero destinato a diventare pittore, è un qualcosa che ho sempre avuto dentro di me. Da bambino abitavo in un paesino di campagna e la gente usciva, passeggiava; era un bel posto e c'erano molti pittori che venivano con i loro cavalletti. La mia era una famiglia povera: ho dormito per anni su un materasso fatto con le foglie di gran turco e non potevo di certo permettermi di comprare colori, nonostante mi attirassero molto. Così ho colto la presenza dei pittori: mi sedevo accanto a loro, guardavo come si muovevano, cosa erano capaci di realizzare. Quando finivano il loro lavoro chiedevo se mi regalavano i colori avanzati sulla tavolozza e mi mettevo a dipingere. Poi mio padre mi ha fatto un regalo che non dimenticherò mai: la mia prima cassetta di colori. Così ho iniziato mettendo a frutto ciò

che avevo imparato osservando gli artisti en plein air: utilizzando uno stile veloce, quasi impressionista. La situazione di povertà in cui versava la mia famiglia, però, mi ha spinto ad andare a lavorare in fabbrica, ma lì stavo davvero male. Ho resistito fino all'età di 15 anni, poi sono andato a Milano a cercare un qualche posto inerente all'arte grafica: ho trovato aziende che creavano fumetti, pubblicità, comunicazione e ho iniziato l'apprendistato, studiando disegno e imparando a conoscere anche il mondo dell'editoria. Questo lavoro mi ha dato da vivere, permettendomi di dipingere per il gusto e il piacere di fare arte. Poi è avvenuto un incontro che mi ha cambiato la vita...”

Chi ha conosciuto?

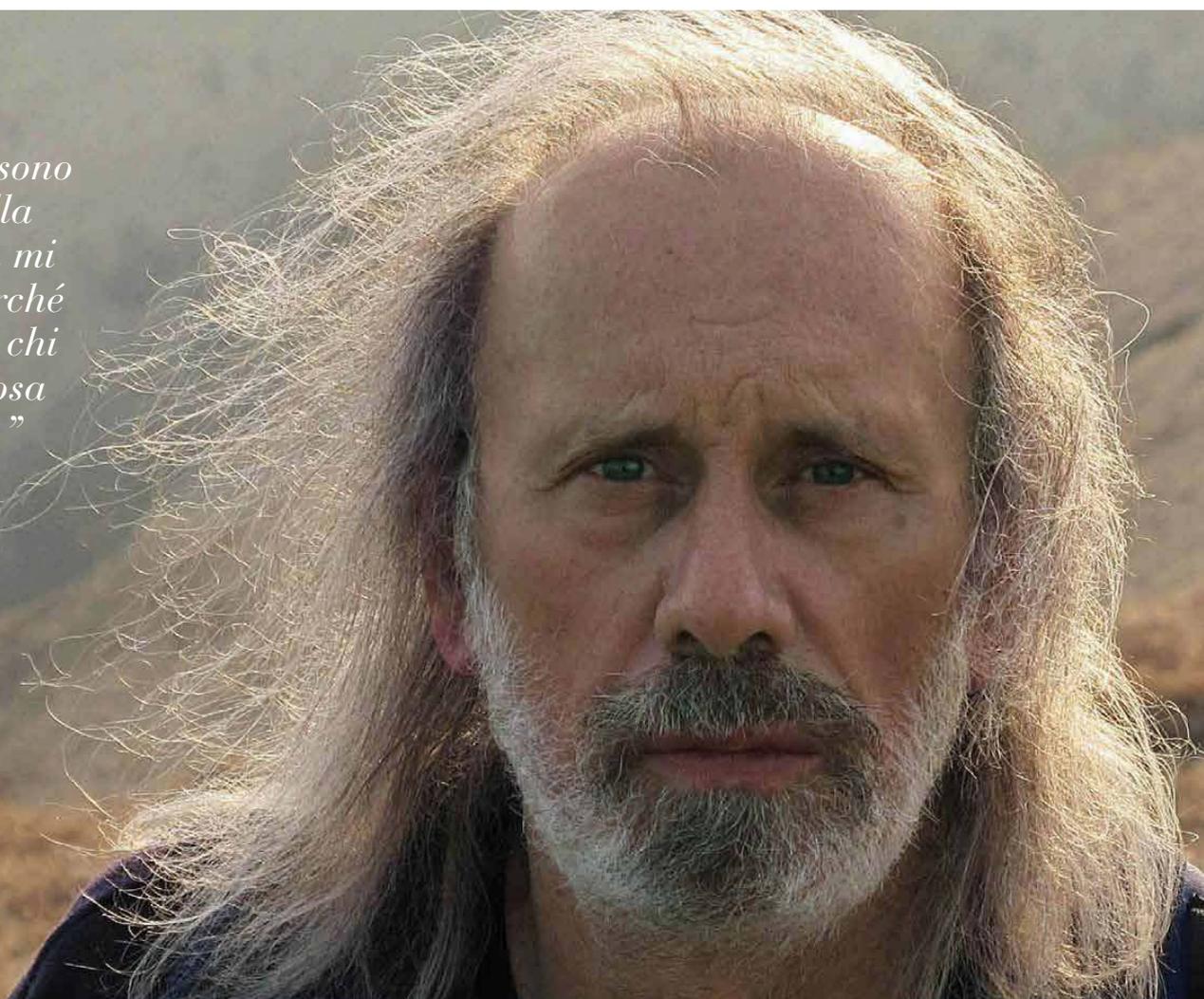
“Avevo 17 anni quando ho conosciuto mia moglie Laura e con lei la meraviglia dell'amore. Lei era di una buona famiglia, viveva con regole rigide e rigorose,

in un ambiente completamente diverso da quello in cui mi trovavo io. In quel periodo di giorno lavoravo, nei fine settimana partecipavo a concorsi e mostre, andando in giro con il mio cavalletto, le mie tele e i miei colori, mentre nelle ore notturne dipingevo. Mi è capitato di essere segnalato, di ricevere premi, ma ancora non mi sentivo completo. Mia moglie mi ha sempre spinto, comprendeva il mio desiderio di emergere con i miei quadri, così come mi ha compreso quando mi sono trovato ad un bivio”.

Cosa era successo?

“Mi sono trovato a dover scegliere tra le mie passioni: mi sentivo attratto da un lato dalla musica, dall'altro dalla fotografia e pittura. Così ho chiesto a lei di scegliere per me e lei mi ha spinto alla pittura. Era il 1975 e decisi di dare una svolta anche alla mia arte, ma non volevo andare in accademia, perché sentivo

“Quando sono in cima alla montagna mi chiedo perché sono vivo, chi sono io, cosa c'è oltre...”



che non mi avrebbero insegnato ciò che volevo”.

Cosa stava cercando?

“Io ero in cerca di un vero maestro: abbiamo girato su e giù in Italia, finché a Seveso, non ho incontrato un bravissimo pittore tedesco, Federico Von Rieger. Sapevo che sarebbe stato difficile avvicinarlo, ma per fortuna avevo un amico che faceva il custode presso la sua casa e tramite lui sono riuscito a farmi ricevere. Gli ho mostrato i miei quadri, che lui ha osservato per due ore, senza parlare. Alla fine mi ha detto: “Se vuoi diventare mio allievo, ricomincia da zero”. All'epoca avevo già 27 anni e per me non era una decisione semplice da prendere. Mi sono messo al suo servizio; ininterrottamente per tre anni mi ha fatto disegnare tutto ciò che aveva una forma, mani, piedi, sassi; poi, al quarto anno, ho iniziato a usare il colore. Sono stato sotto la

sua guida per ben sette anni, finché mi ha detto che ero finalmente pronto per dipingere”.

Non è stato difficile per lei, con il suo spirito indomito, affidarsi completamente alla guida di un maestro così rigoroso?

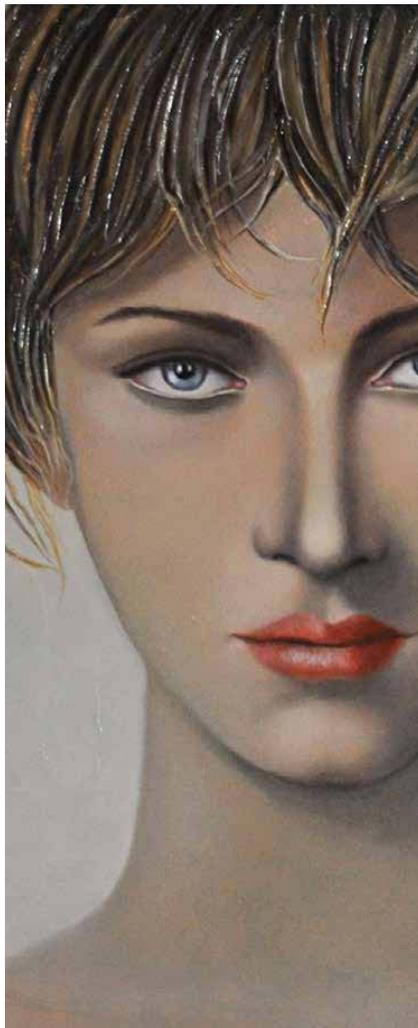
“Sono stati senza dubbio anni impegnativi, ma ero contento perché lo stimavo immensamente. Ho fatto ricorso all'umiltà che mi ha sempre contraddistinto e devo dire che è stata davvero la parte più ricca della mia vita: avere poco, per me, significa vivere bene, avere il tempo per riflettere, capire, per curare i propri affetti. L'umiltà ti dà la possibilità di stare un passo indietro e per questo ti rende libero. Ricordo ancora con emozione il giorno in cui mi ha salutato, dicendomi: “Sei pronto per dipingere, ormai mi hai superato.” È stata una delle gioie più grandi della mia vita”.

Dopo la “benedizione” del suo maestro, non ha più smesso di fare quadri: cosa rappresenta nelle sue tele?

“Lui usava sistemi che venivano impiegati nel '500 ed era proprio quel tipo di linguaggio espressivo che cercavo. Ho fatto mia l'arte antica, per poi modificarla in base alle mie emozioni. Dipingo molto soggetti umani e paesaggi. Quando faccio ritratti cerco di cogliere, attraverso le fattezze e i lineamenti del viso, cosa prova la persona, qual è il suo sentimento, quali sono le sue idee e cerco di trasmetterlo sulla tela. La mia pittura è un racconto, è come il capitolo di un libro; alla fine di ogni mostra è come se la gente avesse letto un mio romanzo”.

Come ha conciliato il suo iniziale retaggio impressionista, con la capacità narrativa che ha sviluppato in seguito?

“Nei miei quadri, in realtà, si colgono entrambe queste sfumature: dietro ogni



quadro c'è l'emozione di un attimo, ma anche il racconto di una vita".

Uno dei soggetti ricorrenti, nelle sue fotografie e nelle sue tele è la montagna: perché?

"Amo molto la montagna: davanti a lei ti rendi conto che sei piccolo, che sei una formica, ma che fai parte dell'universo, sei vivo.

La montagna è emblematica della nostra esistenza: se vuoi arrivare fino in cima, devi sudare, devi impegnarti. Quando sei in cima ti chiedi chi sei, perché sei lì, perché sei vivo, cosa c'è oltre; riesci a scoprire cosa conta davvero nella vita, specie quando sei avvolto dalla profondità del silenzio e l'unica cosa che senti è il tuo respiro e quello della persona che è

lì con te. Il silenzio ti parla e diventi parte della natura. Io ci vado sempre con mia moglie; quando siamo lì, la fatica fa calare la parola, ma basta uno sguardo per rafforzare la sintonia tra noi, raggiungere la fusione completa".

Tra le sue tele, ce n'è una che mi ha colpito particolarmente e che ritrae una donna avvolta da un lunghissimo mantello nero, che dà le spalle proprio alla montagna. Che cosa rappresenta?

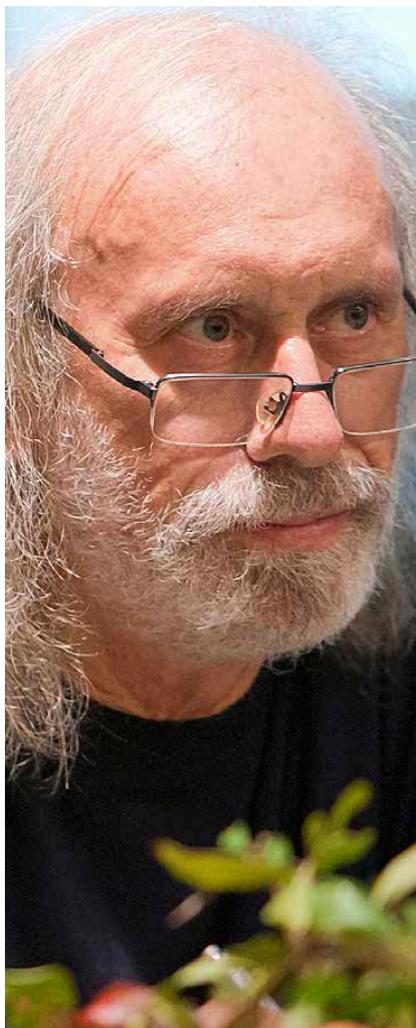
"È un quadro molto sofferto, che ho iniziato negli anni '80 e finito solo nel '96. Ho raccontato cosa significhi essere vicini alla morte, dopo che avevo subito un trapianto di fegato e stavo per andarmene... La signora in nero è il confine tra la vita terrena e l'al di là; è lì che ti aspetta,

fa da traghetto. Le sono fuggito, ma è stata un'esperienza che mi ha fatto capire cose importanti della vita, che sino ad allora avevo tralasciato; lo racconto proprio perché credo che bisogna divulgare noi stessi e creare il melograno: ognuno di noi è un chicco e solo creando un legame tra tutti si ottiene il frutto".

Cita spesso sua moglie: quanto conta nella sua vita e nella sua arte l'amore?

"Mia moglie è la mia vita, con lei non ho segreti; il 70% di quello che sono come persona lo devo a lei. Lei è la mia parte femminile, è l'essenza di me, mi completa, è il mio equilibrio.

Abbiamo caratteri simili, a volte contrastanti, che vanno a creare una composizione floreale perfetta. In questo suben-



RITRATTO DELL'ARTISTA

Nato ad Ivrengo nel 1950, fa la prima mostra personale a soli 17 anni. Nel '77 incontra il Maestro Federico Von Rieger", con il quale studia per ben setta anni. È uno dei fondatori del gruppo "Arte Brianza" e con le sue mostra gira l'Italia e il mondo.

tra anche l'amore per mia figlia, che ci ha regalato due nipoti. Tutta la mia vita è basata sull'amore, sull'arte, sulla poesia, sulla natura. Sono un uomo felice, l'unica cosa che vorrei cambiare è l'età, ma solo perché con il tempo il corpo ha bisogno di più tempo per seguire la testa".

Lei viaggia molto, ma torna spesso nelle Marche: che rapporto ha con la nostra regione?

"Il rapporto che ho con le Marche è quello che ho con le regioni dove si respira autenticità, umiltà, sentimento. Qui ritrovo le mie origini, la campagna, le persone, il gusto di stare insieme, di salutarsi, raccontare; trovo tradizioni, mestieri, contatto umano. Se volessi

una chitarra verrei a sceglierla qui, così, quando la suonerò, suonerò le Marche e avrò il ricordo di questa terra meravigliosa. Ogni volta che torno qui poi mi porto a casa un pezzo di questa regione: quadri, vetri, arte.

Davvero le Marche sono l'incarnazione più bella dell'Italia, che è un'affascinante signora stesa in mezzo al mare, vestita d'arte, cultura e paesaggi meravigliosi".

Siamo in prossimità delle feste, c'è un messaggio che vorrebbe lasciarci?

"Facciamo tutti un passo indietro: questo sistema di vita non può funzionare, perché basato solo sul denaro, sulle cifre, sulla fretta.

Riappropriamoci della vita, riscopriamo la natura, i sentimenti, l'amore".

"Le Marche sono l'incarnazione più bella dell'Italia, che è un'affascinante signora stesa in mezzo al mare, vestita d'arte, cultura e paesaggi meravigliosi"
www.donghigiuseppe.it